

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PAROLE AGLI OPERAI

Ritti, col naso all'in su e il capo scoperto, due uomini, due operai, osservavano, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, la tomba di Leone XIII. Si accorsero che li guardavo e « Chi è? » mi domandarono. « E' Leone XIII — risposi — il Papa della « *Rerum Novarum* ». Scossero il capo incuriositi e perplessi: evidentemente la storia della sociologia cristiana non era il loro forte. Poi fattisi coraggio mi domandarono ancora: « E cos'è la re...? insomma, quello che avete detto poco fa ». « E' una lunga lettera, scritta oltre cinquant'anni or sono, in cui il Papa si occupò degli operai e delle loro questioni: del salario, dello sciopero, dei sindacati... ».

I miei amici erano stupefatti. « Come, il Papa, cinquant'anni fa, parlava di sindacati? Ma se ancora non c'erano! ».

« Non è esatto — dissi — se allora i sindacati nascevano allora, ma all'estero esistevano già da diversi anni. E poi essi si ricollegavano ad una vecchia tradizione cristiana: le corporazioni medioevali ».

« E — replicò uno dei due — cosa diceva il Papa dei sindacati? A me hanno detto che i preti li condannano ». « Non è vero — fu la mia risposta — Anzi, Leone scrisse che essi nascono naturalmente, come la famiglia e lo Stato ».

LA CAMERA DEL LAVORO

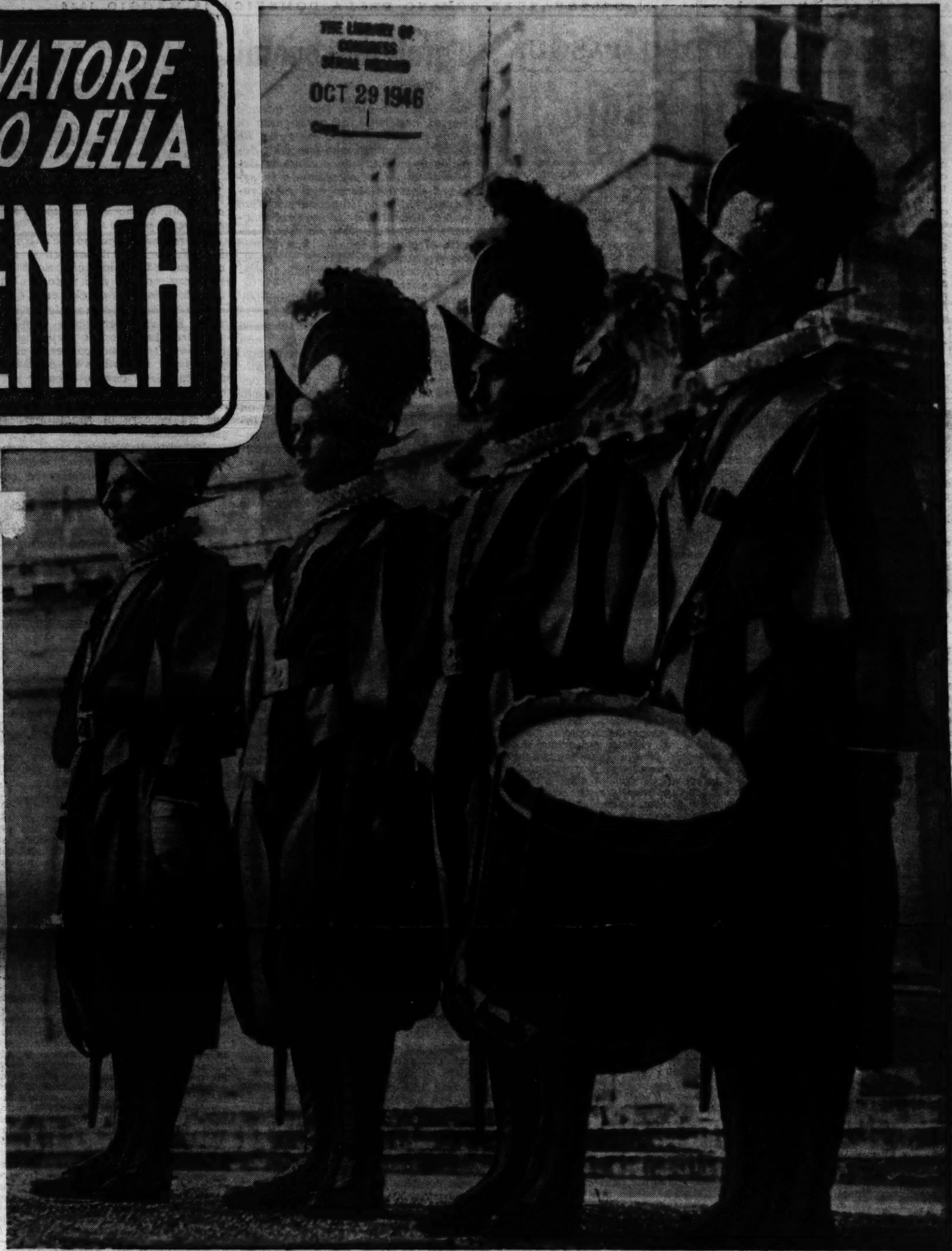
Al mio strano incontro pensavo perplesso giorni fa, e riflettevo: « Oggi chi frequenta i sindacati e la Camera del Lavoro non conosce ciò che la sociologia cristiana ha fatto per gli operai, e chi invece è erudito in materia si astiene dal frequentare le organizzazioni sindacali ».

Pessimismo? Non credo. Del resto, ditemi voi lettori, siete mai stati alla Camera del Lavoro? Se avete mezz'ora di tempo fateci un salto, perché, oltre ad essere un po' anche casa vostra (non è forse la casa di tutti i lavoratori della Provincia?), e come tale dovrebbe essere conosciuta da tutti voi, avrete anche agio d'incontrarvi tutto un campionario umano da interrogare, studiare, comprendere.

Giovani e vecchi, uomini e donne, operai ed impiegati, reduci e disoccupati, ognuno ha qualcosa da dire, da chiedere. Si tratta il più delle volte di povera gente, che parla con voce bassa, con tono umile, quasi implorasse una grazia, e non sa che, invece, chiede solamente il riconoscimento di un diritto.

« Cosa attendete? Che volete? » E alle domande, sempre uguali, le risposte si susseguono uniformi: « Sono disoccupato... Col mio salario muoto di fame... Mi negano gli assegni familiari... Su due anni di lavoro non ho avuto che otto giorni di ferie... ».

Dialogo monotono, ma istruttivo:



NELL'ILLUSTRAZIONE: La prima fila del plotone d'onore, al giuramento della Guardia Svizzera (v. paginone interno). (Foto Giordani)

la pace sociale è lontana, perché a tutt'oggi esistono ancora sfruttatori e sfruttati, gente che implora e gente che pensa solo a diventare sempre più ricca.

In quest'ambiente, eterogeneo per i tipi che vi s'incontrano e per la categoria a cui ciascuno di essi appartiene, ma uniforme per le richieste e per i bisogni che vengono prospettati, si aggirano i segretari camerali e... i loro amici. Chiamiamoli così, dato che non è facile definirli meglio. Molti di essi sono impiegati regolarmente retribuiti, ma molti altri sono gli indipendenti, gli attivisti sindacali per professione e per vocazione, che non hanno altro compito fuorché quello di porsi a contatto con questo mondo che soffre per porgere ad esso un aiuto, facendo così, al tempo stesso, la reclame ai sindacati e, tramite loro, ai partiti che sono dietro ai sindacati stessi.

Orbene, in questo lavoro gli ade-

venti alla corrente cristiana sono pochi, talora mancano del tutto. I più appartengono alla corrente rossa ed ai partiti di estrema sinistra. E questo spiega il perché, alle volte, alle soluzioni più complete, si sentano preferite quelle più demagogiche.

FARE AMARE IL LAVORO

Così, ad esempio, nel campo del lavoro giovanile, tutta l'impostazione della lotta da condurre in tale settore è stata limitata al principio « ad eguale lavoro, eguale salario ». E questa frase è divenuta il ritornello delle richieste dei giovani: se ne parla nei loro comizi e nella stampa, e le mura stesse della sala, dove si raduna la consulta giovanile, ne sono tappezzate. I giovani sanno di chiedere molto, e proprio perché la richiesta è, sotto molti punti di vista, eccessiva,

(Continua in 2ª pagina)

AMBASCERIE SPECIALI DELLA CASA REALE ITALIANA AL SANTO PADRE

Venerdì, alle ore 13.15, il Sommo Pontefice Pio XII ha ricevuto in Udienza privata S. E. il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, Collare della SS.ma Annunziata, che S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha inviato, in ambasceria speciale, per annunciare la sua abdicazione al Santo Padre.

Al seguito del Grande Ammiraglio erano il Marchese Spinola, il Marchese Pallavicino, il Conte di Santarosa e il Primo Segretario dell'Ambasciata di Italia, Marchese Antinori. All'indomani il Sommo Pontefice riceveva parimenti in Udienza privata S. E. il Marchese Pasquale Diana, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario d'Italia, appositamente mandato da Sua Maestà Umberto II, Re d'Italia.

Il nuovo Sovrano infatti, tra i primi pensieri, ha voluto che il suo Ambasciatore si recasse dal Santo Padre per notificargli il suo avvento al trono e per implorare su lui e sulla nazione intera l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità, benevolmente accogliendo il Signor Ambasciatore, lo ha incaricato di manifestare al Sovrano il Suo gradimento per il cortese annunzio e di trasmettergli la implorata Benedizione, con l'assicurazione delle Sue preghiere per tutto il diletto popolo italiano.

S. E. l'Ambasciatore è stato accompagnato al Palazzo Apostolico da D. Giulio del Balzo dei Duchi di Presenzano, Consigliere dell'Ambasciata.

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 19 MAGGIO 1946 ANNO XIII - N. 20 (627)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L. 5

DOMENICA IV DOPO PASQUA

Lo Spirito Santo

Gesù disse ai discepoli: Io vado a Colui che mi ha mandato: e nessuno di voi mi domanda: dove vai? Ma, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Io però vi dico la verità: è bene per voi che io mi diparta, giacché, se io non me ne andrò, non verrà a voi il Paracletto: se invece io partirò, lo manderò a voi. E, quando egli sarà venuto, convincerà il mondo nei riguardi del peccato, della giustizia e del giudizio. Nei riguardi del peccato, perché non hanno creduto in me: nei riguardi della giustizia, perché io vado al Padre e non mi vedrete più; nei riguardi del giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato. Ho ancora molte cose da dirvi; ma ora non le potete portare. Quando però egli, lo Spirito di verità, sarà venuto, vi insegnerà la verità intera, poiché egli non parlerà da se stesso, ma dirà quanto udirà e vi annunzierà il futuro. Egli mi glorificherà, perché riceverà del mio e lo manifesterà a voi.

(Dal Vangelo di S. Giovanni: XVI, 5-14)

Vangelo eminente, nel corso dell'anno liturgico, perché Gesù rivela l'avvento e l'opera dello Spirito Santo: periodo novello di umanità, che la Redenzione ha inserita in Dio, e lo Spirito dirige a liberi approdi, per santa, degna, civile convivenza. E ne risulta manifesto che all'ordine di procedere ab eterno delle persone divine della Trinità santissima si conforma l'ordine di successione delle opere divine lungo il tempo. Onde, come ab eterno dal Padre procede il Figlio, e dal Padre e dal Figlio lo Spirito Santo, così nel tempo all'opera della Creazione attribuita al Padre, succede la Redenzione attribuita al Figlio, succedendo la Santificazione attribuita allo Spirito Santo. E' ordine che assorbe a fortemente considerare quanto di esistenza e di sviluppo da Dio ciascuno può intendere e dire di sé, a fondamento primo della propria umana dignità: creato, redento, santificato per opera della Trinità santissima, come oggetto di amore, da parte dell'amante unità di Dio.

Su questa divina entità di amore si distaccano cause e ragioni, che l'uomo con il solo proprio lume naturale non sarebbe mai pervenuto ad intuire. Ne danno saggio gli apostoli, sebbene i più vicini a Gesù: all'annuncio che Gesù ritorna al Padre, declinano umani e gravi a tristezza, incapaci di neppure elevarsi a domandare: Perché, Gesù, il tuo ritorno? Perché?

Gesù ritorna al Padre, perché ciò è punto, causa, necessità di ordine, affinché venga lo Spirito Santo.

Ne accorrono grandi le finalità.

Lo Spirito Santo investirà il mondo con opera di convinzione tripartita di intenti; e sarà vaglio a definire posizioni storiche, stati spirituali realtà oggettive, nel dominio intertemporale del vero, sentenza di Dio. Difatti il mondo, massa e confluenza di tutti e di tutto, sarà convinto nei riguardi del peccato per i modi suoi, nessuno escluso, in quanto accusano di non aver creduto e di non credere a Gesù. Sarà convinto nei riguardi della giustizia, quale è certa e assistente in Gesù, il cui ritorno al Padre è sigillo alla giustizia stessa, che è essenza sua e in ogni atto della sua missione redentrice. Sarà convinto nei riguardi del giudizio, perché nella battaglia, che la redenzione ha impegnata contro satana, ogni arte infernale termina per denunciare sé e il malvagio suo autore, già fulminato di condanna per la totale vittoria riportata da Gesù. Triplice processo tuttora in atto, ove il mondo è il convenuto, perentoriamente citato a intendere, per la attiva presenza dello Spirito Santo, il verdetto di storica condanna contro ogni fatto difforme dalla Redenzione e dalla operante interminata sua attualità legislativa e direttiva.

Più in alto ancora: se così è lecito nelle somme altezze, l'efficacia dello Spirito Santo condurrà gli apostoli, quindi il magistero supremo della Chiesa, loro erede, alla verità intera, traducendo le intime relazioni esistenti tra la divina persona Santa, così costituita il deposito della fede. E assisteranno visioni sul futuro.

Vangelo che è un progressivo incalzare di cieli di luce, donde lampeggiano veri, a cui nulla non può sottrarsi, presente come è, in tutto, la Redenzione. Gesù, che è Dio, parla e da ogni cosa promette, quindi all'uomo l'idea divina, che non è un'idea, ma una vita, vivente lo Spirito parla da Gesù: consiglio che si indichi una via, rimprovero se preferita la colpa, consenso ove l'uomo a Gesù si conformi. Tanto nel singolo, tanto fino nei più complessi fatti sociali ed oggi stesso: una superiore idea di bene, che immetta attuabile e risolutiva di ogni controversia la universale legge di carità vivente nella Redenzione, è da Gesù voce dello Spirito. Sulle risultanze dei modi preferiti dall'uomo parla ancora lo Spirito: per inappellabile illustrazione, così negli eventi esterni come nel segreto dell'anima responsabile, la sua voce è definitiva sentenza: e glorifica Gesù.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 19 MAGGIO - IV dopo Pasqua - Si respira nella Messa di quest'oggi una divina aura di unità, che da tutti i fedeli promuova una sola voce, ispiri un solo credere, manifesti una sola volontà. Una sola voce, che celebri a Dio l'unanime esultanza diffusa nella salmodia fin dall'Introito; un solo credere, che nelle letture, dall'Epistola al Vangelo, tenda alla conoscenza di tutta la verità, che Gesù promette dallo Spirito Santo; una sola volontà, che, promossa e donata da Dio, risulti come è nella sapienza della preghiera collettiva, unità di amore, unità di desiderio, per essere unità di cuori e di comune gioire. E' una delle preghiere, dove più forte e più distinto vibra il senso sociale, proprio della sacra liturgia: O Dio, che le menti dei fedeli rendi di un solo volere, dona ai tuoi popoli di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti; affinché, tra le vicissitudini del mondo, la i nostri cuori siano fissi, dove esiste felicità vera.

Bianco. Messa pr., 2.a pr. di San Pietro Celestino, 3.a di S. Pudenziana, Credo Pref. della Pasqua.

LUNEDÌ 20 - S. Bernardino da Siena, Confessore - L'orfanello della famiglia senese degli Albizzeschi; il giovane che diffondeva da sé una legge di purità; l'innamorato della Vergine, dipinta da Simone Martini a porta Camollia in Siena; l'apostolo di carità nella peste del 1400; l'ardente figlio di S. Francesco, educatore di Santi, riformatore di costumi; la voce più ispirata del '400 italiano e cattolico, a flagellare ogni degenerazione, a erigere ogni rinnovata virtù: Bernardino da Siena riassume l'ardore della sua anima sacerdotale nella creazione e diffusione del monogramma del Nome Santissimo di Gesù, scolpito alto per le città, messo a insegna e protezione delle case e portato trionfalmente per le vie di Roma. Nato a Massa Marittima il giorno della Natività di Maria del

1380, passò al Signore il 20 maggio 1444, in Aquila, che si gloria tuttora di custodirne le sacre reliquie. La Chiesa ricorda oggi nella preghiera l'eminente amore che Gesù gli infuse verso il suo Nome Santissimo; e domanda, per i meriti e per la intercessione del Santo, che Gesù stesso infonda in noi lo spirito del suo amore.

Bianco, Messa pr., 2. pr. Concede, 3.a Ecclesiae o per il Papa, Pref. della Pasqua.

MARTEDÌ 21, MERCOLEDÌ 22, GIOVEDÌ 23 - Feria III, IV, V della Dom. IV dopo Pasqua. Bianco. Messa della domenica precedente.

VENERDÌ 24 - B. Maria Vergine Aiuto dei Cristiani - Sancito questo nome vittorioso da S. Pio V nelle Litanie a perenne memoria della gloriosa giornata di Lepanto; celebrato e tramandato con annua festività da Pio VII per gratitudine della Chiesa liberata dalla tirannide di Napoleone, fu ed è l'insegna prodigiosa, che sulla negazione imperversante dal secolo scorso ispirò, diede e dà vita per il mondo all'opera di S. Giovanni Bosco. Dal santuario suo di Valdocco in Torino l'Ausiliatrice incide, materna di profondo aiuto, nella compagine sociale e nelle anime. Oggi la Chiesa, celebrando il perpetuo aiuto di Maria, invoca da Dio che, muniti di tale presidio, combattendo in vita, possiamo nella morte riportare vittoria sul maligno nemico.

Bianco, Messa pr., Gloria, Credo, Pref. B.M.V. Et te in Festivitate.

SABATO 25 - S. Gregorio VII Papa Confessore - E' il fortissimo ildebrando, che nel sec. XI difende la disciplina e i diritti della Chiesa, piega l'orgoglio di Enrico IV, e grandeggia nella santità di vita, chiusa in Salerno con le estreme parole: Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità: per questo muoio in esilio.

Bianco, Messa Si diligit me, La pr. pr., 2.a di S. Urbano, Pref. degli Apostoli.

Parole agli operai

(Continuazione della pag. prec.)

non chiedono altro. Perciò quando parli, una volta, ad un ragazzo di paesi dove il lavoro minorile ha tutta una legislazione speciale, dove l'apprendista non può essere destinato ai lavori a cottimo o in serie, e il proprietario o il capo reparto si devono impegnare a dare una sufficiente istruzione professionale, integrata spesso da scuole serali, ai giovani loro affidati, il mio interlocutore mi guardò sorpreso, quasi che un mondo nuovo si aprisse innanzi a lui.

«Ed allora, da noi?» mi domandò. «In Italia — risposi — si è fissato solo un limite d'età per ottenere il libretto di lavoro, limite spesso non rispettato, e un salario, in genere assai basso. Occorre perciò, in tale campo, fare tutto da capo. Ma occorre pure impostare la questione in altro modo da come è stata fino ad oggi prospettata: non «uguale lavoro, uguale salario», ma differenziale lavoro, che, quando un giovane impari non può dare il rendimento di un anziano, pratico del mestiere, e retribuzioni adeguate al rendimento effettivo. Se il salario è uguale tanto per l'operaio specializzato che per l'apprendista, sarà sempre preferito il primo al secondo, e questo ultimo resterà disoccupato».

«Poi, c'è tutto un problema professionale e morale da risolvere, che in Italia non è stato neanche impostato. E' l'istruzione professionale, è la tutela morale, che vanno curate a fondo. Basta pensare con orrore ai ragazzi di pochi anni che, nei negozi di barbiere, assistono per tutta la giornata ai discorsi più sporcizi; ai giovani adibiti, in piena promiscuità con operai adulti, ai lavori pesanti, come nelle miniere, dove il caldo, la lontananza dalle famiglie, la fatica, finiscono per risvegliare nell'uomo gli istinti più bestiali. Non è perciò soltanto dal punto di vista economico che la questione dei giovani nel mondo del lavoro va studiata, ma soprattutto come un lancio del ragazzo nella vita: renderlo uomo, senza scosse, senza perturbamenti, ed imparargli ad amare il lavoro».

LA VECCHIA FEDERAZIONE DEL LIBRO

«Ma — saltò a dire un altro — il sistema che propugnatte ad adito a forme di sfruttamento ancora più esose di quelle che vorreste combattere. Se è il dirigente che deve giudicare della capacità del giovane e promuoverlo, ad un certo momento, da apprendista ad operaio, aumentandolo il suo salario, egli avrà tutto l'interesse a rinviare eternamente tale passaggio. Se poi viene fissato un limite massimo di tempo, trascorso il quale la paga va aumentata automaticamente, il dirigente preferirà licenziare il giovane, salvo, magari, riassumerlo a distanza di qualche mese, pur di non concedergli l'aumento della retribuzione».

«E — soggiunse — non è un dramma giallo di mia invenzione tale possibilità: potrei citare casi e nomi. Si tratta della triste realtà quotidiana».

Allora venne in mio aiuto un vecchio operaio che, seduto a due passi da noi, aveva assistito alla discussione. «C'è un mezzo per ovviare a tutto ciò — disse — ed è quello escogitato dalla «vecchia» Federazione del Libro nel 1920».

«Nel contratto di lavoro s'era fissato che ciascun stabilimento tipografico doveva assumere un apprendista ogni cinque operai specializzati. Costoro ne erano i tutori e i maestri. A periodi stabiliti, il giovane veniva sottoposto ad un esame, ed era il capo reparto, d'accordo però con «i cinque», che decideva sugli aumenti, i cambi di qualifica e gli eventuali licenziamenti. Si veniva così a creare una effettiva corrente di simpatia, di mutua comprensione, tra anziani e giovani, maestri d'arte ed apprendisti, con risultati veramente concreti agli effetti del lavoro».

«Poi venne il fascismo, la Federazione fu sciolta, e il vecchio contratto di lavoro abolito, e tutto finì. Ma oggi si potrebbe tentare di nuovo; del resto, mi hanno detto, che anche in tempi remoti si faceva così, o quasi, e allora non c'erano liti, non esistevano scioperi».

SCIOPERO ECONOMICO E SCIOPERO POLITICO

«C'è forse qualcosa di male a scioperare?» saltò su, come colpito

da una scossa elettrica, un operaio che, in crocchio con altri «compagni», parlottava poco lontano, ed aveva raccolto a volo l'ultima frase.

Il tipografo si strinse nelle spalle, ma l'altro incalzò. «Già, tu devi essere democristiano e il confessore o il parroco ti hanno proibito di scioperare. Noi, invece, proprio oggi ci siamo astenuti dal lavoro per reagire contro i reazionari che, a Napoli, hanno incendiato la sede del nostro partito».

Intervenni. «Qui non c'entra né il confessore, né il parroco — dissi — ma è la Chiesa che, nella sua saggezza, non ha mai visto con favore lo sciopero, perché esso è un mezzo di lotta, e come tale va evitato. Evitare, però, non significa proibire. Lo sciopero rappresenta l'estremo tentativo concesso all'operaio per ristabilire un equilibrio turbato a suo danno; occorre perciò manovrare alla base, e non al vertice: non condannare lo sciopero, ma cercare di raggiungere la pace sociale».

«Quando il padrone sarà meno esoso e l'operaio meno esigente, quando il primo considererà con comprensione i bisogni del lavoratore ed il secondo si compenetrerà più facilmente della situazione dell'azienda in rapporto con quella del mercato, lo sciopero potrà essere evitato. Sino ad oggi ciò non è stato possibile e di conseguenza anche i democristiani scioperano. Ciò non toglie che lo scio-

pero resti sempre per noi «uno scontro», come lo definì Leone XIII, sì che, ad esso, deve essere sostituito, nei limiti del possibile, l'arbitrato fra le due parti, idea alla quale, del resto, hanno acceduto gli esponenti più autorevoli di correnti non cristiane in paesi socialmente assai più progrediti del nostro, come Jouhaux in Francia, sir William Beveridge in Inghilterra e lo stesso Truman negli U. S. A. «Differenti sono però gli scioperi di cui voi parlate. Essi hanno una fine esclusivamente politica: non rappresentano un mezzo di lotta adoperato contro l'esosità dei padroni, ma un tentativo per intimorire il Governo e l'opinione pubblica. Si tratta, in altre parole, di un vero e proprio ricatto, e come tale esso va condannato».

E poiché l'altro tentava di replicare, tagliai corto: «Amico — gli dissi — la discussione sarebbe troppo lunga. Ricorda solo che la Chiesa «tollerà» lo sciopero economico, ma proibisce, nel modo più assoluto, quello politico».

Questo è l'ambiente della Camera del Lavoro, questi i discorsi che si fanno nelle sue anticamere. Perdita di tempo o apostolato? Lascio il lettore a pronunciarsi. E se qualcuno crederà di poter collaborare per portare anche lui una buona parola fra gli operai, non avrà che farsi avanti. Sarà bene accolto.

RINALDO SANTINI



Attualità

di San Bernardino da Siena

Sono cambiati i mezzi con cui gli uomini si fanno guerra gli uni con gli altri; ai tempi di San Bernardino si usavano le picche, le partigiane, gli stiletto, le lingue di bue, le mazze ferrate; più tardi vennero fuori le spingarde, i falconetti, gli archibugi; poi i fucili e i cannoni; oggi le mitragliatrici, i carri armati, gli aeroplani, le bombe atomiche... Ma gli uomini sono sempre gli stessi: identici le passioni che suscitano la guerra, gli incentivi che la ispirano, di eguale arrenza i torbidi rivoli di odio che scendono ad avvelenare i cuori umani, egualmente tenaci le volontà dell'uno e dell'altro campo a persistere nell'orrendo proposito della lotta fino all'ultimo sangue. Nessuno ha bisogno di dimostrazione per l'asserito: ne è convinto per recente prova. Sarebbe basta che San Bernardino, nella sua scansa e vivace figura, si affacci a parlare dal pulpito che tutti gli orecchi l'ascoltano con attenzione, perché le sue parole, vecchie di sei secoli, sono forgiate nella materia bruciante dei nostri tempi. Il bel libretto, novanta pagine in tutto, uscito dalla penna di padre Diomede Scaramuzzi (ed. Ferrari, Roma, lire 70), parla di fazioni politiche, di guerre, e anche... di pace! «O Italia», esclama accoratamente San Bernardino «come ti pare stare? Male, credi». Per il Santo «la guerra è una cosa ruvida tanto, che dà una rustichezza tanto grande, che fa insorgere la bocca». All'incontro «è tanto utile cosa questa pace; ella è tanto pur dolce cosa questa parola — pace — che dà una dolcezza alle labbra».

Ma il bel libretto di padre Scaramuzzi non parla soltanto di guerra: c'è discorso di accennare per prima perché... la lingua batte dove il dente duole. Ma quanti altri denti, ah! ah! dolenti. La borsa nera, ad esempio non è del tempo d'oggi soltanto, e il Santo si acciglia contro i mercanti disonesti: «Oh! che se lo vorrebbe fare a questi tali? Egli si vorrebbero sbandire, o fare uno statuto, e confinarli». E anche le donne facevano spazientire il Santo per andar dietro alle vanità della moda: i tacchi alti oltre misura delle pianelle, i lacci e i lilli, e i capelli imbonditi alla vampa del sole sulle altane. Eppoi si dice che gli uomini sono sempre gli stessi; ma anche le donne, vero? non canzonano... «Quando tempo credi che perda in accorciarsi la donna vanità? La metà del di e più... Io credo che se una donna vana durasse la metà fatica per l'anima, ch'ella dura nella sua vanità, ella sarebbe una santa». Considerazione vera ed accorata! La ripeterà dopo un centinaio d'anni, col suo fine humour, sir Thomas Moore alla sua seconda moglie.

Intanto lo vado spigolando nel bel libretto del padre Scaramuzzi; invece è tale, lo ripeto, l'attualità dei dieci capitoli che lo compongono, che è meglio far punto con le citazioni ed esprimere il consiglio: leggetelo dalla 1ª alla 91ª pagina, cioè... tutto!

LORENZO BRACALONI

“Noi vogliam Dio”

Riceviamo e pubblichiamo:

Credo possa tornare gradito a questa Direzione essere informata su un gentile episodio che avvenne il 1. Maggio — Festa del Lavoro — nella Basilica della SS.ma Annunziata qui in Firenze. In quel giorno in occasione della festa del lavoro fu celebrata una S. Messa a cui assistette una numerosa folla di lavoratori cristiani. Dopo la celebrazione della S. Messa, e dopo che Sua Em.za il Cardinale ebbe parlato ai lavoratori, fu scoperta la veneratissima immagine della SS.ma Annunziata nel suo bell'altare prezioso. I lavoratori si chinavano intorno alla loro veneratissima Madonna, e si inginocchiavano ad uno dinanzi a Lei. Un lavoratore intonò con voce robusta l'Inno «Noi vogliam Dio».

Tutti lo seguirono. Senonché, dopo il ritornello alla seconda strofe, tutti tacquero, non sapendo forse nessuno il contenuto della terza strofe. Si sentì una voce gentile di donna proseguire da sola: «Noi vogliam Dio nell'officina — perché sia santo anche il lavor — a Lui dal campo la fronte china — erga fidente l'agricoltor». Tutti l'ascoltarono in religioso silenzio: erano le parole del canto più significative per la celebrazione del giorno. Ciò dovette sentire tutti, perché, nel riprendere il canto del ritornello «Deh, benedici, o Madre...» le voci erano più appassionate e ardenti.

Ci fu chi si avvicinò alla signorina dicendole: «Brava!». Era quello che volevamo dire e Lei l'ha detto per tutti. Pregli, Lei che è buona, perché non ci venga mai tolto Iddio dalle nostre officine e dal nostro lavoro».

Molti occhi erano umidi di lagrime. Questa è la voce dei lavoratori migliori, quelli che del lavoro vantano i diritti nello stesso momento che ne comprendono i più alti doveri.

A. L. VALENTINI

DOCT.
Alfredo TROM
Guarigione senza operazione della
VENA VA. CSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Periali 8-20 festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

OTTICA BERNABEI
CORSO UMBERTO 29 VICI SAN PIPOLO
SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI — TAPPETI — TENDAGGI — STOFFE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51679

L'APPELLO del SANTO PADRE

per i doveri della giovane nell'ora presente

Con felice pensiero la Gioventù Femminile di Azione Cattolica si è fatta promotrice di un grande pellegrinaggio di giovani romane alla Basilica Vaticana, per presentare a Maria SS.ma l'atto della più fervente gratitudine e la rinnovata consacrazione della gioventù femminile alla Madre di Dio, nel primo anniversario della fine della guerra in Italia, domenica scorsa 12 corrente.

La rispondenza è stata imponente. Diecine e decine di migliaia di giovani e di adolescenti hanno risposto all'appello, portando nella solenne dimostrazione — che formava l'epilogo di un apposito triduo indetto in ogni parrocchia dell'Urbe — una nota di profondo raccoglimento e di vibrante entusiasmo, che ha toccato il suo apice allorché il Sommo Pastore ha rivolto alla folatissima adunanza la Sua animatrice e illuminata parola.

Le giovani erano appositamente convenute qualche tempo prima dell'ora fissata della visita del Sommo Pontefice. Con perfetto ordine i vari gruppi si sono disposti nei reparti ad essi assegnati, e mercé l'avviso dagli altoparlanti, con la cooperazione dei tecnici della Stazione Radio Vaticana, si sono eseguiti dei canti religiosi e si è compiuta la recita del Santo Rosario.

Alcuni minuti prima delle ore 18 è giunto il Santo Padre, accolto da una vibrante manifestazione di devotissima venerazione. Un coro fittissimo di acclamazioni ha accompagnato lungo tutto il percorso della navata centrale il passaggio di Sua Santità, con offerta vivace e spontanea di fiori.

Nel ripiano dell'abside, dinanzi all'altare della Confessione il Santo Padre, disceso dalla sedia gestatoria, genufletteva al faldistorio, mentre alle acclamazioni succedeva il canto della *Salve Regina* e dell'*Oremus pro Pontifice*.

Quindi Sua Santità saliva all'altare e di là alla ingente e raccoltissima assemblea rivolgeva la Sua salutare e provvida parola.

Ringraziamento e consacrazione a Maria

Felici voi, dilette figlie e Giovani di Roma, che in frettolose schiere, simili alle vive onde del mare, siete qui affluite, nel primo anniversario della fine della guerra in Italia, per consacrarvi, come pegno della vostra filiale riconoscenza, alla Vergine immacolata, Madre di Dio, in questo centro visibile della Chiesa universale, in questo immenso tempio, il quale, elevato sulla tomba del Principe degli Apostoli, simboleggia l'edificio maestoso della fede cattolica e della civiltà cristiana, che da quasi due millenni hanno apportato a Roma e all'Italia incommensurabili benefici.

Voi vi consacrate a Maria in un'ora di suprema gravità per le sorti del vostro Paese, in un'ora, cioè, in cui si presenta impetuoso il quesito: dovrà quella fede cattolica, dovrà quella civiltà cristiana, dare anche in futuro a questo popolo la sua intima forza e la sua impronta? La risposta, o giovani generazioni, e, se non unicamente, certo assai largamente, nelle nostre mani; perchè dalla vostra fede e dalla vostra azione dipenderà, in tanta parte, se il vessillo di Cristo, il segno della salute, continuerà a risplendere dinanzi al popolo italiano anche nel suo cammino verso l'avvenire.

Triplice giuramento

E adesso, poichè voi desiderate da Noi una parola che dell'offerta di voi stesse a Maria vi additi e vi spieghi il significato concreto e il valore efficace, Noi vi diciamo: Elevate i vostri cuori e le vostre mani per un triplice giuramento; in attestato di gratitudine e di amore, e per impetrare la protezione della Vergine sulla vostra patria, promettete alla celeste Regina di voler essere, sempre e dappertutto, una gioventù credente, una gioventù pura, una gioventù cattolicamente operosa. Ecco ciò che da voi richiede l'ora presente.

1° Gioventù credente

I. — Promettete a Maria di essere una gioventù credente. Una gioventù credente è una gioventù che sa reagire contro la laicizzazione e la volgarità della vita, contro il suo abbassamento disordinato verso le cose materiali e terrene, contro la dimenticanza e la negazione di Dio. E' una gioventù, per la quale il centro della vita è Dio, Gesù Cristo, la eternità. Una gioventù, che prende come regola della sua condotta la esortazione di Tobia a suo figlio: « In tutti i giorni della tua vita abbi Dio in mente; bada di non acconsentire mai al peccato e di non trasgredire i precetti del Signore Dio nostro » (Tob. 4, 6). Una gioventù, che cammina ed agisce sempre sotto lo sguardo di Dio, che prega, che santifica le feste, che si aduna la domenica intorno all'altare del Signore, per lodare Dio e attingere dalla santa Eucaristia la forza di adempiere in tutto la sua volontà. Una gioventù che, aliena da un cristianesimo puramente esteriore, formale, di semplice abitudine, si studia di comprendere sempre più chiaramente e di assimilarsi sempre più intimamente e profondamente le inesauribili ricchezze della verità cattolica e dei principi cristiani, e avanza così con passo sicuro e fermo nel sentiero della fede. Una gioventù che, fin dai primi anni, si sforza di far passare questa fede nell'azione e nella vita e in tal guisa tende verso la maturità e la pienezza della persona cristiana. Tale è la vera gioventù credente; ecco ciò a cui vi obbliga dinanzi alla vostra Madre celeste e al suo Figlio divino.

2° Gioventù pura

II. — Promette a Maria di essere una gioventù pura. Il segreto della indistruttibile forza del vostro popolo fu già la madre, la madre cristiana! Per lungo tempo ella è stata l'orgoglio e la felicità della nostra gente; in lei si schiudeva e trovava la sua naturale perfezione il fiore di una gioventù incorrotta. Questa incontaminata purezza era, fino a un recente passato, la regola dominante nella gioventù femminile italiana.

Si dovranno ora invece dolorosamente contemplare le airole di questo giardino di Dio calcate dai passi del nemico? Ognuno esso avanza con la potenza del male, calpestando il fiore della giovinezza, subito la maestà della sposa perde il suo splendore, la tenerezza della madre il suo profumo; sul fango scomparso di petali avvizziti, voci sinistre esaltano il trionfo del dinorzo sul matrimonio indissolubile e della sterilità volontaria sull'amore fecondo. Soltanto la fronte casta è degna e capace di cingere il diadema, ove risplendono le gemme della fedeltà coniugale e dell'eroismo materno.

Tocca a voi, dilette figlie, di far sorgere al vostro seguito una nuova generazione di gioventù femminile, che presenti al Creatore intatto, inviolato, sull'altare delle nozze o sul letto di morte, il tesoro della sua purezza. Ciò significa per ognuna di voi arrolarsi nel fronte contro i pubblici corruttori della innocenza e della purità giovanile. Senza dubbio, tutti i buoni si rallegreranno, se lo Stato con leggi sapienti combatterà le figure e le rappresentazioni immorali nella stampa, negli spettacoli cinematografici, sulle scene, alla radio. Ma spetta a voi di dar anima e vita a quelle leggi; a voi di ravvivare la santa crociata per la moralità cristiana con la dignità e la purezza del vostro spirito e del vostro

cuore, col dominio sui vostri sensi, con la cristiana modestia nelle movenze e nel vestito, nella parola e nella condotta, col rispetto verso i genitori, con la vostra industriale delicatezza, intenta a rendere la vita nel focolare domestico non solo per tutti sopportabile, ma irradiante serenità e letizia.

Offrite dunque oggi alla sempre Vergine e Madre Maria la vostra incrollabile promessa di santa purezza! Ed Ella si degni di aiutarvi col suo potente presidio a fedelmente osservarla sino alla fine!

3° Gioventù cattolicamente operosa

III. — Promettete a Maria di essere una gioventù cattolicamente operosa. Nel corso degli ultimi tempi la posizione sociale della donna ha subito una evoluzione non meno rapida che profonda. Ella si è veduta trasportare dal santuario raccolto della famiglia alla vastità e all'agitazione della vita pubblica. Ella esercita oggi le stesse professioni, porta le stesse responsabilità, è investita, anche nel campo della politica, degli stessi diritti dell'uomo. Con la subitaneità e la precipitazione di un torrente impetuoso, quel rivolgimento ha rotto gli argini, che la natura e le consuetudini avevano costruiti; ha travolto la donna, minacciando di scoronarla della sua più nobile dignità e di strapparla dalla sua missione, la missione materna. Sarebbe vano di reagire o di recriminare contro una tale trasformazione; ma bisogna scongiurare il pericolo, che essa importa. E' ciò a cui deve tendere anche la vostra azione.

a) con la professione aperta della fede

Abbiate innanzi a tutto il coraggio delle vostre convinzioni, il coraggio di professare apertamente la vostra fede, qualunque sia il posto in cui la Provvidenza vi ha collocato. Sia esso in un pubblico ufficio o in una casa di commercio, in un servizio domestico o in una fabbrica, in una scuola o in un laboratorio o in una clinica: ovunque voi siate, offrite l'esempio di una giovane cattolica, cosciente della sua fede, che ne conosce la dottrina, che ne osserva la legge, che sa sostenerla, e, quando occorre, difenderla. Senza dubbio, ciò richiede sicurezza e padronanza di sé, fermezza per respingere ogni allettamento nocivo, per sopportare ogni necessaria rinuncia e ogni fecondo sacrificio. Ma è il minimo che possa attendersi da una giovane cattolica.

b) con l'azione verso gli altri

In secondo luogo, voi dovete avere a cuore di attirare gli altri a voi: tante giovani, soprattutto, che sentono il bisogno di qualche grande amica, presso cui incontrare affetto, consiglio, conforto; tante che si trovano sole, timide, smarrite; tante pericolanti e bramosi di essere soccorse nella loro fralezza. Voi avrete per ciascuna di loro la parola suadente, amorevole, opportuna, adattata ad ogni singolo caso. Esercitate presso di loro le opere di misericordia, così corporali — campo ora vastissimo —, come spirituali. Parlate loro di Cristo, conducetele; a Cristo svelate al loro spirito, alla loro anima, la verità cattolica nella sua bellezza, gli orizzonti radiosi della morale cattolica, l'ideale seducente della donna e della madre cattolica, ma anche l'ideale della purezza che rinuncia alle nozze terrene per darsi tutta all'amore di Cristo, al servizio

di Cristo, per amare e servire il prossimo in Cristo con l'apostolato nelle varie sue forme, fra la gioventù, nelle scuole, fra gli infermi e i sofferenti. Fate loro conoscere il messaggio sociale della Chiesa cattolica: esso realmente assicura e garantisce la dignità e il vero bene dei singoli, delle famiglie e di tutto il popolo.

c) col retto esercizio dei diritti politici

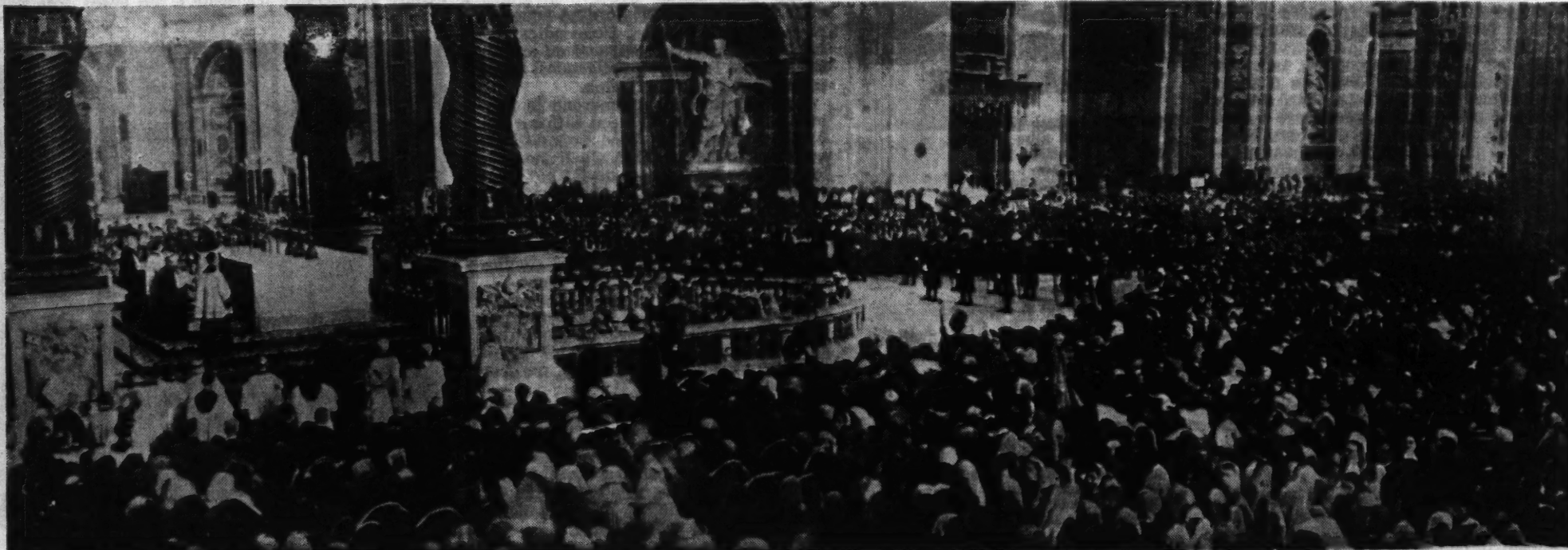
Un buon numero di voi gode già i diritti politici, il diritto di voto. A questi diritti corrispondono altrettanti doveri; al diritto di voto il dovere di votare, il dovere di non dare il vostro suffragio che a quei candidati o a quelle liste di candidati i quali offrano non promesse vaghe ed ambigue, ma sicure garanzie che rispetteranno i diritti di Dio e della Religione. Pensate bene: questo dovere è per voi sacro; vi obbliga in coscienza; vi obbliga dinanzi a Dio, poichè con la vostra scheda elettorale voi avete in mano i superiori interessi della vostra patria: si tratta di tutelare e conservare al vostro popolo la sua civiltà cristiana, alle sue fanciulle e alle sue donne la loro dignità, alle sue famiglie le loro madri cristiane. L'ora è grave. Siate consapevoli della vostra responsabilità. Andate; andate tutte, giovani e adolescenti. Andate innanzi col vostro esempio. Andate e illuminare le coscienze ignoranti, incerte, esitanti. Andate e istruite di casa in casa, di famiglia in famiglia, di strada in strada, di contrada in contrada. Non vi lasciate vincere da alcuno in attività, in fervore, in zelo, in spirito di verità, di giustizia, di amore.

Questo sia dunque il vostro giuramento a Maria: servire con forte fede ed esemplare condotta la causa del suo Figlio divino mediante la parola, l'opera, il sacrificio.

Ed ora, o Maria, Vergine potente, Madre di misericordia, benedite queste dilette vostre figlie, benedite le promesse che vi porgono con tutta sincerità della loro anima, con tutta la generosità del loro volere, con tutto l'impeto del loro amore. Voi le avete loro ispirate, e da voi esse attendono il coraggio di mantenerle con indefettibile costanza. Esse obbediscono all'impero del loro cuore e sono pronte; esse conoscono la loro debolezza, ma contano su di voi. Voi darete loro la forza; concederete loro la vittoria. E' insieme con loro benedite tutte le loro sorelle, benedite tutto il popolo dell'Urbe, tutto il popolo d'Italia e del mondo, affinché, mediante la vostra materna intercessione, le grandi risoluzioni dell'oggi siano, per il domani, generatrici e apportatrici di riconciliazione, di pace, di rinnovamento « in santità e in giustizia », di bene e di salvezza temporale ed eterna.

Subito dopo, tra il più profondo raccoglimento dell'uditorio e al canto dell'Adoro te, veniva fatta l'esposizione del Santissimo Sacramento, procedendo Sua Santità alla incensazione, assistito dall'Em.mo Cardinale Arciprete. La Benedizione Eucaristica veniva impartita da S. E. Rev.ma Monsignor Roberto Vicentini, Patriarca di Antiochia del Latino, Vicario della Basilica.

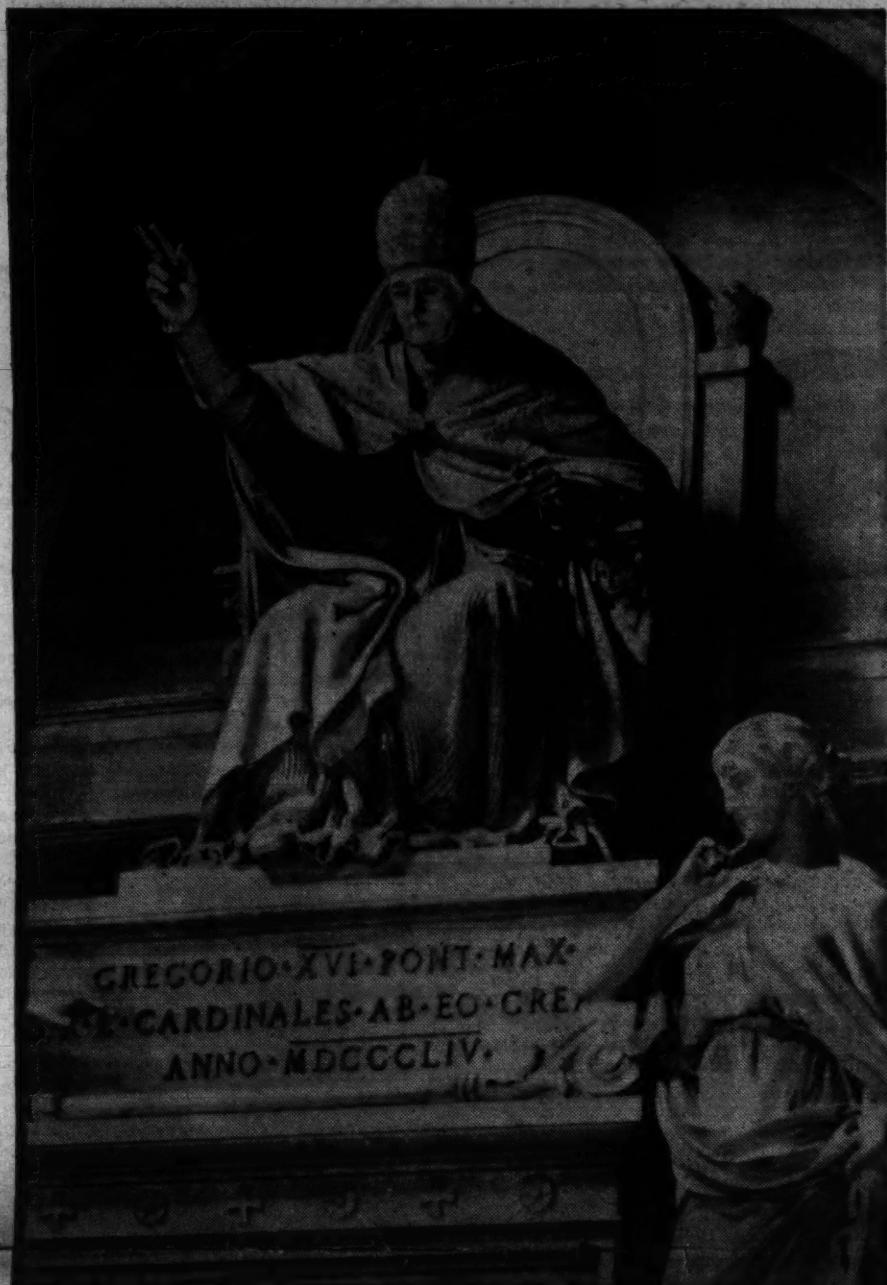
Terminato il sacro rito l'Augusto Pontefice riceveva l'omaggio filiale dei Prelati, delle personalità presenti, del Consiglio Diocesano della Gioventù Femminile, mentre due bimbe biancovestite, a nome di tutte le intervenute, offrivano a Sua Santità un magnifico cesto di candidi fiori. Infine il saluto festoso e acclamante della immensa folla giovanile rinnovava al Sommo Pontefice i sentimenti dell'incrollabile fedeltà a Cristo Signore, della operosa e filiale dedizione alla Madre Celeste, e dell'incondizionata ubbidienza alle sapienti norme del Successore di Pietro.



(Foto Giordani)

GREGORIO XVI

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA MORTE (1846-1946)



Belluno si appresta a celebrare degnamente il primo centenario della morte di uno dei suoi maggiori figli: Gregorio XVI.

Fra Mauro Cappellari della Colomba era nato nella graziosa cittadina veneta il 18 settembre del 1765, dai nobili Giovan Battista e Giulia Cesa.

A 18 anni vestì l'abito Camaldolese cambiando il nome di Bartolomeo Alberto in quello di Mauro nel convento di S. Michele a Murano (Venezia). Ordinato sacerdote, nel 1787, ebbe presto buona fama come studioso di teologia e di filosofia, e passò nel grande monastero di S. Gregorio al Celio in Roma, ove insegnò per vari anni.

Nel 1799 pubblicava un'opera di grande pregio e che veniva in breve tradotta in diverse lingue e moltiplicata in parecchie migliaia di copie: «Il trionfo della Santa Sede», nella quale si sosteneva il principio dell'infallibilità papale e si difendeva il potere temporale. L'autore, dopo aver citato nella prefazione la verità di S. Giovanni Crisostomo che «è più facile spegnere il sole che distruggere la Chiesa», proclamava nell'opera che «un giusto conquistatore, con tutta la sua potenza, non può mai spogliare dei suoi diritti la nazione ingiustamente conquistata. Potrà con la forza ridurla schiava, rovesciare i suoi tribunali, uccidere i suoi rappresentanti, ma non potrà giammai, indipendentemente dal suo consenso o tacito o espresso, privarla dei suoi originali diritti relativamente a quei magistrati, a quei tribunali, a quella forma cioè che la costituiva imperante».

Uomo colto ed attento ai propri doveri, ebbe cariche varie nell'Ordine, sino a quella di generale; fu consultore in diverse Congregazioni, esaminatore dei vescovi, ed espletò diverse e difficili altre missioni in patria e fuori. Ma la sua vera ascesa cominciò dopo la caduta di Napoleone. Leone XII, cui non sfuggiva lo zelo ed il sapere di lui lo nominò dapprima Visitatore apostolico nelle Marche e nel 1825 lo creò cardinale del titolo di S. Calisto e quindi prefetto di Propaganda.

Alla morte di Pio VIII la generale crisi europea e la preoccupante situazione italiana resero particolarmente delicato il nuovo conclave, che si pro-

trasse dal 14 dicembre al 2 febbraio 1831. La gravità del momento politico sembrava che avesse dovuto spingere i conclaveisti ad eleggere un uomo navigato nelle arti politiche, come poteva essere il cardinale Pacca. Ma ne questo ne il cardinale Giustiniani, già nunzio di Spagna, ebbero fortuna; contro quest'ultimo, che aveva ottenuto 21 voti, Ferdinando VII di Spagna faceva porre il veto.

La mattina del 2 febbraio, dopo una vacanza di 64 giorni, fu nominato con 33 voti su 45 il pio e dotto camaldolese Mario Cappellari, che, pur essendo cardinale, non aveva nessuna pratica di



Tho visto soffuso di sole
in primaverili albe serene,
quasi che d'intima luce
tu fossi irradiato,
per farti più mistico.

Tho intravisto orlato di stelle
nelle tepide sere di Maggio,
quando la terra è tutta un'osanna
d'aromi e sussurri al creato,
e tra fosforici voli di lucciole
un coro gentile di vergini
intonava le laudi a Maria...

Tho rivisto ne' meriggi di Giugno
ornato d'anemoni e rose,
vigile e fido custode
al prossimo mar delle spiche,
pel faticato pane dell'uomo.

E a te sempre,
dalle opache viglie terrene
in soste pensose d'amore
il mio cuore, purificato e devoto,
ritorna, soavissima immagine,
come a Faro d'inevitabile luce,
come a Porto supremo di bene.

NICOLA CONSOLONI

politica e di amministrazione. Preso il nome di Gregorio, nome di papi gloriosi nella storia ecclesiastica e in quella politica, che da oltre due secoli più nessun pontefice aveva assunto.

Allorquando Gregorio XVI salì al soglio pontificio, trovò ancora l'Europa in grandi turbolenze. La rivoluzione scoppiata a Bologna si estendeva rapida fin quasi alle porte di Roma. Lo Stato pontificio fu fino al 1838, sotto la duplice tutela francese e austriaca e le province furono sempre scosse da fremiti di cospirazione e da conati di rivolta; mentre ovunque in Italia alle preoccupazioni politiche serpeggiava la propaganda protestante.

E la Francia non dava minori dispiaceri al pontefice con il movimento lamennaisiano. Dice il Piombanti: «La Francia bolliva e le sommosse erano frequenti; le sette antisociali dappertutto sorsero; si voleva fondare una nuova chiesa francese; la Germania, la Polonia, il Belgio, erano ugualmente agitate».

In Germania le dottrine di Hermes costringevano il papa alla condanna. Più gravi preoccupazioni e più aspri dissensi quelli con la Prussia per la questione dei matrimoni misti e con lo zar di Russia per le persecuzioni contro gli Uniat ruteni e i cattolici. In proposito citano gli scrittori che la relazione di Gregorio XVI fece inorridire tutto il mondo.

Duro pontificato fu dunque quello del Cappellari, per gli eventi europei e la lotta contro i principi liberali.

Mentre nell'agosto del 1831 con il breve *Sollicitudo Ecclesiarum*, aveva riaffermato la volontà di restare estraneo alle contese politiche, egli fu costretto a dura lotta contro la Spagna e con il Portogallo, ove la legislazione anticlericale della reggente Maria Cristina nella prima, di Maria da Gloria nel secondo, creò una situazione difficile, culminata nel richiamo dei due nunzi (1835-1840).

Ci volle tutto il coraggio e la sapienza di Gregorio XVI per dominare simile difficile momento politico. Restano esempio di grande energia e di fermezza le sue mirabili Encicliche, con le quali annientò i suoi nemici, trattando energicamente dei governi di fatto, della scomunica maggiore contro i ribelli della Santa Sede, e pubblicando in fine un giubileo universale perché tutti avessero campo di acquistare la propria coscienza e di ricevere l'apostolica benedizione.

Durante il suo pontificato istituì complessivamente più di cinquecento vescovati per il cresciuto bisogno di assistenza spirituale degli antichi e dei nuovi fedeli; santificò Alfonso dei Liquori, Francesco di Geronimo, Giuseppe della Croce, Pacifico da S. Severino, Veronica Giuliani; condannò il commercio degli schiavi; largo incremento diede alle missioni lontane e alle propaganda cattolica in Inghilterra e nell'America del Nord. Inviò la prima missione con P. Massaia nel paese dei Galla.

Fra le lotte politiche che misero in pericolo il suo regno, amò e protesse le Belle Arti; aiutò artisti e eruditi, restaurò monumenti, creò e migliorò musei, compì notevoli ed utili lavori pubblici, stabilì premi per l'incremento degli studi e sussidiò l'agricoltura, riformò il sistema monetario. Diede vigoroso impulso agli scavi delle Catacombe e del Foro Romano, sollecitò la ricostruzione della incendiata Basilica di S. Paolo in Roma, restaurò il palazzo Laterano e il tempio di Antonino e Faustina. Fondò tre musei: l'Etrusco, l'Egiziano e quello della scultura antica al Laterano, ed aggiunse al Museo Cristiano in Vaticano la pregevole collezione di dipinti medioevali, ora trasportati alla Galleria Vaticana. Migliorò e fortificò Civitavecchia, traforò il Monte Catiello per rettificare il corso del fiume Aniene, che allo stato in cui trovavasi gran danno arrecava all'antica città di Tivoli. Istituì l'ordine equestre di S. Gregorio Magno; diede udienze a tutti, e largheggiò in soccorsi ad artisti, scienziati e letterati prodigandosi nelle calamità del colera a Roma.

I settari tuttavia infamarono la memoria di Gregorio XVI con satire e calunnie romanzesche. Sono famosi i sonetti di Gioacchino Belli. Qualcuno volle accusare Papa Gregorio XVI d'essere stato retrogrado, di non aver voluto iniziare, anche nell'interesse della Chiesa, le riforme volute dai tempi, ma egli fu semplicemente giusto e non volle abbandonarsi ai flutti della rivoluzione che innalzano e sommergono.

Il primo giugno 1846, dopo breve malattia, Gregorio XVI si spegneva serenamente: aveva oltrepassato l'ottantesimo anno di età. Era stato il 257° Pontefice ed aveva regnato 15 anni, tre mesi e due giorni.

Il suo corpo veniva sepolto in S. Pietro in Vaticano e i viventi fra i cardinali da lui creati, in numero di 63, gli eressero, in segno di stima e di gratitudine, nella stessa basilica di S. Pietro il grandioso monumento sepolcrale, opera di pura bellezza artistica dello scultore romano Luigi Amici.

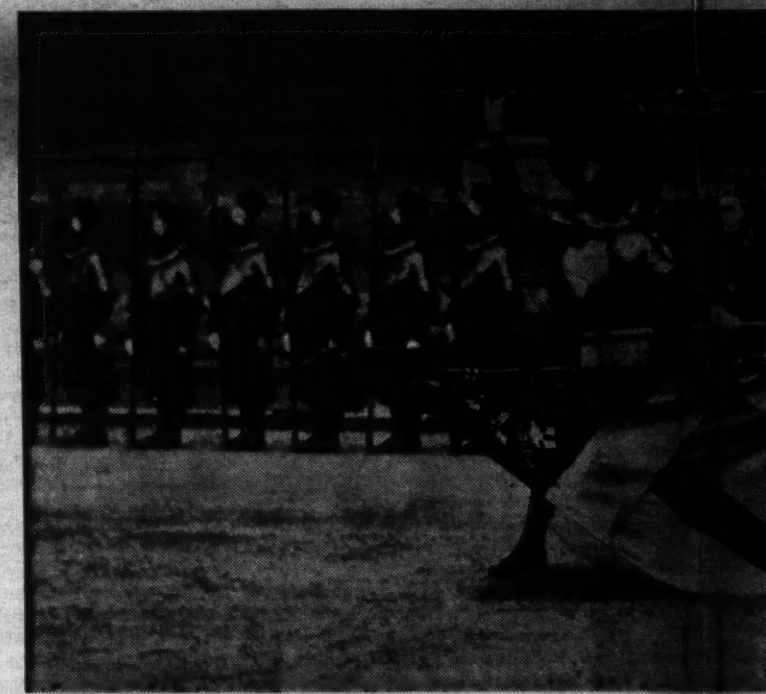
MICHELE DI LORENZO



IL GIURAMENTO DELLA GUARDIA SVIZZERA

Due ufficiali e trenta reclute della Guardia Svizzera Pontificia, il 6 maggio, data anniversaria dell'eroico Sacrificio delle fedeli Guardie Elvetiche nel sacco di Roma (1527) — solennità tradizionale del Corpo — hanno prestato giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice.

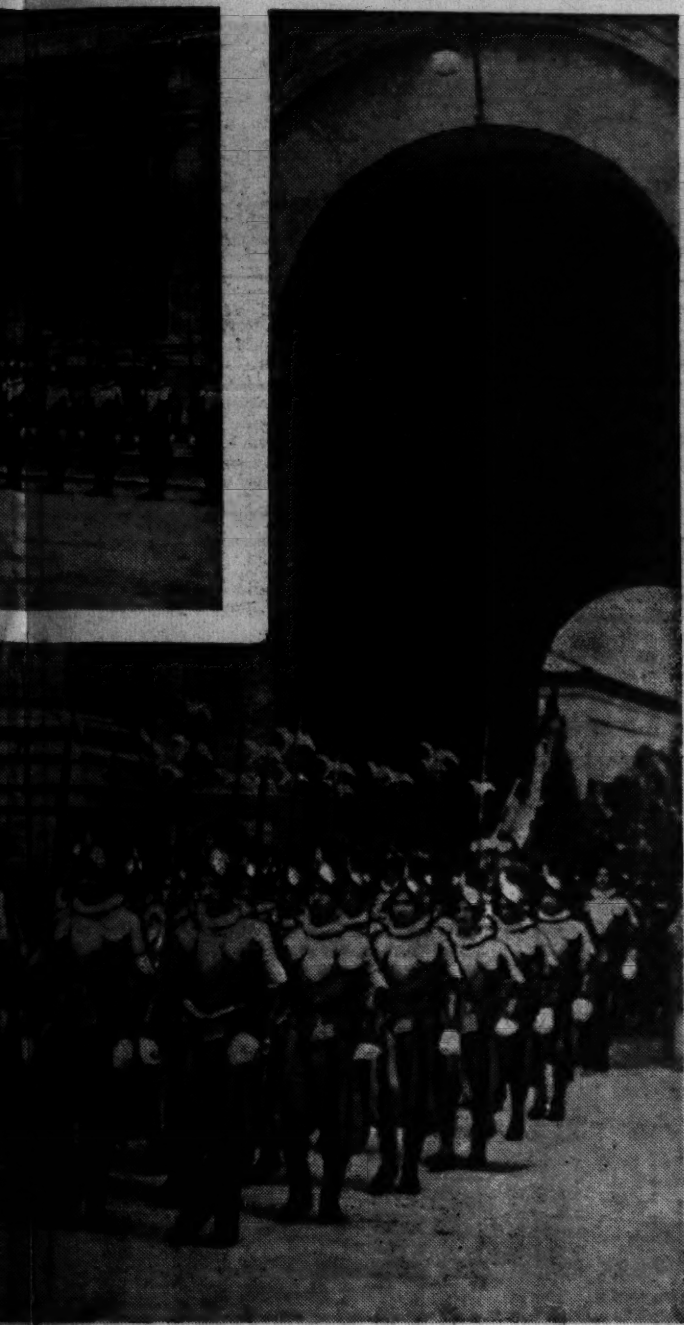
NELLE ILLUSTRAZIONI
passa la rivista del Compagno
(sotto): Le guardie, provenienti



Ad alta voce, davanti alla bandiera affiancata da due guardie con spade, tenendo in alto la destra ed aperte il pollice, l'indice e il medio, in coro: «Giuro di osservare lealmente e con buona fede tutto ciò che è stato».



Nella maestosa cornice del Cortile del Belvedere le guardie, procedendo a caratteristica musica, sfilano davanti al Comandante ed alle altre Autorità.



LEONINI (in alto): Il Comandante, Barone Comm. Enrico de Pityffer, la Compagnia schierata — in basso: i soldati, all'ingresso del Cortile del Belvedere.



Le non spandoni, dopo che si è data lettura del giuramento, la recluta, in essequio alla SS.ma Trinità, pronuncia il solenne impegno: «Io sto or ora letto che Iddio e i suoi Santi mi assistano».



prevedute dalla carat-

Il perfetto allineamento delle guardie in alta uniforme. (Foto Giordani)

Le case del paese non erano ancora tutte sveglie, quella mattina di primavera che Don Leonino fu visto, con la cotta mezza da infilare e la stola a sghimbescio, uscire accigliato di chiesa e traversare la piazza a grandi passi. Fra le mani, all'altezza del petto, stringeva una pisside argentea, che ai raggi del sole nascente rutilò e ingrandì come globo di fuoco.

Il gruppo di fedeli che sostano sul sagrato, commentando a bassa voce l'avvenimento della notte, fa ala con riverenza al passaggio del sacerdote e poi gli si mette alle calcagna giù per il viottolo campestre. Il figlio del sacrestano, quello che risponde a Messa prima tutte le mattine, funge da battistrada. È stato lui a portare, sarà mezz'ora, col fiato grosso, la brutta notizia in canonica: «Presto, presto signor Parroco! I ladri in chiesa... stanotte... tabernacolo aperto... Hanno rubato la pisside e... la Comunione è sparpagliata in terra, sul prato del vecchio!».

Don Leonino era volato in chiesa e aveva constatato de visu. Il tempo di infilarsi cotta e stola, di prender su la pisside dell'armadietto della sacrestia, ed eccolo in istrada.

Corrucciata ed arcigna come il suo padrone, la casa del vecchio Gervasio spicca fra il verde dei pioppi. Un bel tipo di misantropo, quello lì! Il parroco non l'ha mai visto in chiesa neanche il giorno di Pasqua.

Una volta — lo raccontano tutti, in paese — ha picchiato a sangue una bimba che, per sventatezza, aveva lasciato entrare le oche nel suo campo. Ora monterò su tutte le furie vedendo il prete invadere il «suo»!

Ma Don Leonino non ha un attimo di esitazione: con mano decisa spinge il cancello di legno ed entra nel podere. Lo seguono, una ad una, ciabattando, le vecchiette con i grossi rosari. Nel gran silenzio del mattino è dolce ascoltare il canto degli uccelli.

Don Leonino si è fermato, immobile come una rupe, la pisside stretta al petto. Il Santissimo è sotto i suoi occhi; è sparso sull'erba molle del prato e sui sassi del viottolo, proprio come la semente della parabola.

Quel candore divinamente immacolato, sulla nuda terra, accanto alle impronte di zoccoli e zampe, è qualcosa che opprime di commozione l'animo del povero prete. Una commozione simile allo smarrimento. Don Leonino cade in ginocchio e abbassa profondamente il capo, forse per nascondere delle lacrime. Ma la sua voce intona:

Vi adoro, ogni momento

E il coro risponde:

O Vivo Pan del Ciel...

Rimanendo sempre in ginocchio, Don Leonino comincia a raccogliere ad una ad una, con cura preziosissima, le candide specie. Un mormorio di preghiere accompagna i gesti del sacerdote.



"PERCHE' O SIGNORE?"

Anche le labbra di Don Leonino si muovono incessantemente a preghiera, ma frattanto un pensiero gli martella nel cuore:

«Perché, Signore, perché?».

La muta domanda è insieme invocazione e lamento. «Perché, o Signore — essa significa — hai permesso questa umiliazione della Gloria tua? Perché non hai mostrato la tua potenza a coloro che non credono in Te? Perché non sei intervenuto con un prodigio, con



uno dei tuoi meravigliosi e terrificanti prodigi, ad arrestare le mani sacrileghe?... Mani brutali e terrose di scassinatori e razziatori di polli, use ai tavolacci d'osteria e all'untume delle bancarelle, sciornate avaramente dai ricettatori agli angoli delle strade... Quelle mani hanno forzato la porta del tuo Tabernacolo come fosse la porta d'un mercante, hanno abbrancato la pisside come il cofano d'un avaro, hanno insaccato ciò che poteva trasformarsi in quattrini e si sono sbarazzate rapidamente, nell'ombra, con una cattiva risata, del resto... Ma perché lo hai permesso, o Signore, Perché, in quelle tenebre, non è folgorata la tua luce?».

Quando tutte le candide Ostie sono state raccolte ed amorosamente riposte nella pisside, Don Leonino si prosterna in avanti e bacia a lungo quella terra, che ora è terra consacrata. Poi si drizza in piedi e solleva il viso nella luce del mattino... Un cane abbaia, ostile, dalla cascina. Ma da una finestra di questa, due occhi febbrili, scavati in un volto tigrioso e rinsecchito, hanno osservato tutta la scena ed ora seguono non visti, con un'espressione indefinibile, il corteo che si allontana orando...

Tre giorni dopo Don Leonino deve fare, col viatico, il cammino che dalla chiesa porta alla casa del vecchio Gervasio. E quando esce di nuovo ha il volto splendente, perché sa che il regno di Dio ha guadagnato un altro cuore. Però non può fare a meno di sostare un istante al limitare del prato «consacrato» e un'onda di commozione lo avvolge. Mentre si scuote e si riavvia, il suo volto si abbassa fino quasi a sfiorare la pisside che regge sul petto... «Nel cuore degli uomini, o Signore — è la mia preghiera del sacerdote — i tuoi più grandi prodigi».

LEONE DOGO



«Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria...». Così si esprime un detto popolare, ed è vero; ma è vero anche il rovescio...

Certo se ad una persona, costretta a servirsi delle pericolose ed incommode camionette o degli affollati trams, si ricordassero le carrozzelle e i tassi a tariffa equa, non gli si potrebbe negare il diritto di emettere, almeno, un sospiro di dolorosa nostalgia.

Infatti meno di cent'anni fa, qui a Roma e in genere nell'Italia centro-meridionale, noleggiare una carrozza per un privato costituiva un lusso costosissimo che si potevano permettere solo i diplomatici, gli alti dignitari, i principi, ecc.; v'erano sì carrozze che facevano servizio pubblico di trasporti e che richiedevano una spesa minore; ma le quote erano sempre alte in rapporto ai guadagni e, in genere, all'economia di quei tempi. Lo Stato Pontificio cercò di rimediare istituendo, verso la fine del secolo XVIII, un servizio pubblico di vetture, chiamate diligenze, tra la città di Roma e i centri vicini, attraversando a bella posta buona parte della città, facevano anche un po' di servizio urbano; una specie di antenati dei filobus e delle camionette odierne, ma i quiriti non ne furono molto soddisfatti.

Ripensando a quei servizi, cui dovettero fare uso i nostri nonni, gli attuali, sembrano addirittura servizi di lusso! Le partenze e gli arrivi avevano luogo circa

due volte alla settimana e le singole corse non procedevano se non con lentezza accasciante. Per compiere il tragitto da Milano a Roma ad esempio occorreavano non meno di quindici giorni con innumerevoli fermate, intoppi, cambi di cavalli, incidenti, disgrazie e... (nihil sub soli novi) incontri di briganti.

Quali fossero poi le carrozze della così detta diligenza, in cui il povero viaggiatore doveva restare rintanato e dove, per contrario, non poteva portare con sé che un modestissimo bagaglio di soli due chili, e quali fossero i cavalli destinati a trascinarle, noi possiamo rivedere in fantasia attraverso le molte e spassose note che su di esse ed essi ci hanno lasciato le memorie e la letteratura del tempo. Non di rado gli scossoni e i sobbalzi della vettura provocati dalle strade, tutte buche, sassi e spaccature, proiettavano ai lati della strada i viaggiatori esterni con le conseguenze facilmente intuibili.

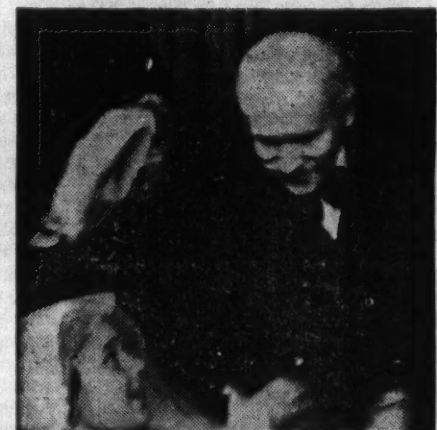
E la spesa non era indifferente. Per ogni tratto di strada detta posta (circa 20 chilometri) la tariffa era — nello Stato Pontificio — di ben 14 paoli (L. 7). Di conseguenza per andare da Roma a Milano (600 Km.) occorreava pagare 30 poste, cioè 42 paoli, pari a L. 210; somma abbastanza elevata considerando il valore della moneta di allora di fronte alla quale le 6000 lire che si richiedevano oggi diventano nulla (e con 6000 lire oggi ci si può andare anche in autotrasporto!).

E che dire, poi, degli alloggi?

Altra dolente nota! Fino al 1825 a Roma c'erano solo i seguenti alberghi: Campana, Campanella, Luna, Lunetta, Stella, Stelletta, Orso, Leone, Montone, Sole, Tre Re. V'erano, sì, anche le locande, ma queste, povere, sporche, misere e rintanate in oscuri vicoli, servivano solo alla povera gente e nessun forestiero avrebbe avuto il coraggio di metterci i piedi o magari solo la punta del naso. E quanto si pagava? Ai Tre Re fino a 5 paoli per notte (L. 2,50), al Sole in tempo di pellegrinaggi si richiedevano ben otto, nove ed anche dieci paoli per letto (4, 4,50 e 5 lire!). Che cosa sono le 100, 200 lire che si chiedono oggi?

Come si vede non è mai consigliabile fare il laudatores temporis acti. C'è sempre di che rimanere perplessi e rivolgersi, in coscienza, le domande e le riflessioni che abbiamo fatto in principio...

F. Z.



L'aperto, candido sorriso della nipotina Emanuela, comunicando presso le suore del Cenacolo in Milano, ha avuto il potere di schiarire anche la maschera facciale notoriamente arcigna di Toscanini. I giornali hanno tanto esaltato il trionfo del Maestro al concerto inaugurale nel ricostruito Teatro della Scala — sabato 11 corrente — che sarebbe per noi superfluo insistervi; ci limitiamo a segnalare il trionfo di questa bimba.

(Pubblicità)

CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

I fili diplomatici della matassa internazionale si aggrovigliano sempre più e ogni giorno che passa si porta via qualcuna delle superstiti speranze e illusioni.

I Quattro a Parigi hanno cominciato l'esame del trattato con l'Italia; poi sono passati a quello con la Romania; hanno deliberato gli altri trattati danubiano-balcanici; sono tornati a quello italiano; hanno concluso riconoscendo concordemente l'impossibilità, almeno per ora, di... concludere.

Per l'Italia il punto morto è costituito da Trieste. Non già che i Quattro si preoccupino gran che di comporre la rivalità italo-jugoslava. Trieste non è, per le grandi Potenze, la città contesa fra Roma e Belgrado. O, più esattamente, è anche questo. Ma è, soprattutto, l'estremità mediterranea della muraglia cinese che s'inizia sul Baltico, a Stettino. A Trieste si deciderà forse, la sorte dell'organizzazione mondiale. Il destino futuro della città adriatica scioglierà l'enigma che Occidente e Oriente hanno oggi di fronte. Le altre questioni comprese nel dibattito sull'Italia, e cioè le riparazioni, le colonie e la flotta, sono anch'esse controverse. Ma qualche progresso si è fatto. L'Unione Sovietica è riuscita a vincere la pregiudiziale negativa degli Alleati occidentali circa le riparazioni. Questi hanno aderito alla richiesta russa di cento milioni di dollari. Ma è scoppiato il dissidio sul modo di pagamento. Byrnes mette nel conto le unità della flotta da guerra che Mosca pretende come preda bellica. Il Cremlino non teme di deludere le masse che credono nell'ideologia egualitaria del comunismo, svelando un realismo brutale conforme alla più spregiudicata tradizione imperialista. Vuole dall'Italia le corazzate e, in conto riparazioni, i beni degli italiani all'estero, il macchinario industriale «eccedente» e le poche navi mercantili rimaste. Nessuna considerazione per i diciotto mesi di cobelligeranza e nessun «sentimen-

mentalismo» per il popolo italiano, costretto a compiere miracoli di resistenza, di sacrificio e di volontà di recupero, mentre le condizioni che gli riserberebbe l'Unione Sovietica ne affretterebbero il collasso. Unico segno che può aprire la via ad un compromesso generale accettabile è la parziale adesione russa alla tesi francese favorevole all'amministrazione italiana della Tripolitania. Ma il contrappeso britannico di un'amministrazione inglese della Cirenaica ostacola il chiarimento della confusa controversia coloniale. Si aggiungono due complicazioni: 1) Azam Pascià, segretario generale della Lega Araba, minaccia poco meno della guerra santa in caso di aggiudicazione della Tripolitania all'Italia; 2) il Primo Ministro egiziano Sidky Pascià rivendica oggi quell'oasi di Giaraabub che, come Ministro degli Esteri, barattò nel 1925 con Solim nel patto firmato da lui e da Balbo.

Il dissenso fra i tre ministri oc-

G'RO DELLE NAZIONI

ITALIA

Il 9 maggio Vittorio Emanuele III abdicava, lasciando poi l'Italia sul Duca degli Abruzzi per sbarcare ad Alessandria d'Egitto. Gli succedeva il Principe di Piemonte che assumeva il nome di Umberto II. I partiti d'estrema destra contestano la costituzionalità del passaggio dinastico. Alle obiezioni di carattere giuridico, che sono state ritenute dai costituzionalisti non fondate, si aggiungevano sospetti di natura politica, che il proclama del nuovo Re e la sua lettera a De Gasperi prontamente dissipavano. Nulla è sostanzialmente mutato del regime luogotenenziale. Il Ministero rimane in carica. Umberto II dichiara preventivamente che accetterà il risultato del referendum istituzionale. La data delle elezioni generali resta fissata al 2 giugno. Si è corso

il pericolo di vedere compromesso l'ordine interno da manifestazioni di piazza. Ma il buon senso del popolo ha avuto il sopravvento. De Gasperi è tornato da Parigi. Nelle sue varie dichiarazioni il Presidente si è detto soddisfatto, se non dei risultati, almeno delle accoglienze ricevute. I diaframmi di ostilità e d'indifferenza cominciano a cadere. Non si sono fatti passi avanti; ma niente di essenziale può dirsi pregiudicato. De Gasperi ha aperta la campagna elettorale con un discorso alla Basilica di Masenzio, e uno a Trento, polemizzando in modo particolare con i comunisti, che, proprio durante la sua missione a Parigi, hanno fornito motivi all'intransigenza jugoslava e sovietica. Ha, quindi, confermato che la Democrazia Cristiana riconosce la piena libertà di coscienza ai suoi iscritti nel voto per il referendum istituzionale. Ciò che importa non è tanto la forma dello Stato quanto la sua struttura. Tutti i cattolici devono far sì che la Costituzione risponda ai valori immortali della civiltà cristiana.

L'Azione Cattolica, su questo punto, ha posto come pregiudiziale che si renda a Dio il dovuto onore nella futura Carta costituzionale.

ramente cattolica si vede tradita nei suoi più cari e vitali interessi, allorché viene rappresentata da gente ad essa estranea di patria e di sentimenti... Lungi ogni idea di azione politica, lungi ogni benché indiretta approvazione di quanto il Municipio, come altrove, non è conforme alle leggi di Dio e della Chiesa, i fedeli dovranno stringersi concordemente al solo oggetto di opporre, secondo i loro poteri, al torrente distruggitore delle proprie famiglie e della religione dei nostri padri, un argine che valga a qualche cosa, se non potrà tutto riparare» (Lettera Pastorale al clero e popolo, del 25 giugno 1872; Arch. arciv. di Napoli).

L'iniziativa del card. Riario suscitò in tutta Italia un movimento polemico assai dissonante e opposto.

I nemici della Chiesa videro in essa la presa di posizione contro il nuovo Governo; mentre la stampa cattolica, con a capo l'Osservatore Romano plaudiva all'indirizzo dato dall'arcivescovo di Napoli alle masse cattoliche in riguardo della vita pubblica.

Gli occhi d'Italia si volsero tutti a Napoli, aspettando che il successo dell'elezione risolvesse una questione pratica delle più importanti, e coronasse di buon risultato l'esercizio libero di un diritto imposto dalla necessità e dal bene comune.

(Di Domenico: Il cardinale Sisto Riario Sforza, pag. 232-235).

L'esito delle elezioni a Napoli fu quale si prevedeva. I cattolici, con a capo il cardinale, i parroci, il clero, accedettero alle urne ed ebbero una vittoria schiacciante, un vero trionfo. Di ottanta candidati, quarantatré furono cattolici sopra tutti i partiti uniti insieme, e si ebbe — fatto assolutamente nuovo in quell'epoca — un'amministrazione cattolica, con a capo il sindaco conte Giussio, assiduo frequentatore della fiorente Congregazione di spirito a Ivico Nilo.

Sede Apostolica

RADIOMESSAGGIO PONTIFICIO AI FEDELI DEL PORTOGALLO

Alle ore 12,30 di lunedì 13 corrente il Santo Padre ha diretto — in lingua portoghese — un Suo Radiomessaggio ai fedeli del Portogallo, a chiusura delle solenni celebrazioni nel Santuario Mariano di Fatima, ove il Legato Pontificio, Em.mo Cardinale Benedetto Aloisi-Masella — circondato dall'intero Episcopato Portoghese con a capo l'Em.mo Cardinale Gonçalves Cerejeira, Patriarca

La campagna elettorale darà il modo di saggiare le vere intenzioni dei partiti che amano nascondersi dietro il paravento di un laicismo non meglio definito e suscettibile di tutte le applicazioni settarie, dal separatismo alla persecuzione.

Proprio in questi giorni a Rio de Janeiro si è approvato il preambolo della nuova Costituzione brasiliana che dice: «Noi, i rappresentanti del popolo brasiliano, riuniti in Assemblea Costituente, sotto la protezione di Dio...».

L'Italia non vorrà essere da meno di quell'America che, per avere ricevuto la civiltà da Roma, si chiama latina.

IL MARCONISTA

di Lisbona e da alte personalità dello Stato — ha proceduto alla incoronazione della venerabile effigie di Maria.

Da notizie immediatamente giunte da Lisbona si apprende che il Radiomessaggio Pontificio è stato ascoltato benissimo dalla immensa moltitudine — 500.000 persone — che si trovava a Fatima, e così pure in tutte le contrade del Portogallo.

UDIENZE

La settimana vaticana registra, fra le altre, le seguenti udienze del Santo Padre:

MARTEDI' 7 MAGGIO: S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, rappresentante personale del Presidente Truman.

GIOVEDI' 9 MAGGIO: Sua Eminenza il Cardinale Benedetto Aloisi-Masella, Legato Pontificio alle celebrazioni Mariane di Fatima, con i componenti la Missione Pontificia.

NUOVO NUNZIO APOSTOLICO

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Internunzio Apostolico in Cecoslovacchia Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Saverio Ritter, Arcivescovo titolare di Egina.

PROVVISTA DI CHIESA

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere il Rev.mo Monsignore Pietro Ramondì, Canonico della cattedrale di Cassano all'Orto, alla Chiesa cattedrale di Cremona.

PRECEDENTI ELETTORALI

Quando i cattolici fanno sul serio

Nell'anno 1872 furono indette per la prima volta in Napoli le elezioni amministrative. Il Comune era in pieno fallimento. Quale sarebbe stato l'atteggiamento dei cattolici napoletani di fronte a questi gravi fatti?

Dopo la caduta di Roma, le istruzioni della S. Sede eran chiare: proibizione di partecipare alle elezioni politiche; permesso di accedere alle urne per quelle amministrative.

Il Vescovo di Napoli Sisto Riario sdegnò sempre d'essere l'uomo di qualsiasi partito, né volle che altri a lui soggetto lo fosse, preoccupato solo di assicurare la piena vitalità della Chiesa in tanta catastrofe di uomini e di cose.

Lungimirante, seppe attendere, intravedendo, prevenendo i necessari sviluppi direttivi della politica per l'avvenire.

Anche per questo, dunque, fu il vescovo del suo tempo e maestro di quella che dev'essere la linea di condotta degli uomini di Chiesa, in così delicate, difficili contingenze.

Ciò risultò chiaro alle prime elezioni amministrative. Per queste fissò un criterio: il concorrere alle elezioni municipali, più che un caso di coscienza, è questione di prudenza, di opportunità; anche perché in simili uffici amministrativi il cattolico, ove fosse eletto, non è tenuto a verun giuramento, col quale si accetti o si sostenga uno stato di cose che torna di tanto male alla Chiesa.

Nonostante tali esplicite dichiarazioni, ragionevoli, molti cattolici, diffidando sempre dei nuovi ordinamenti, si astengono dal partecipare alle elezioni amministrative, cosicché molte amministrazioni municipali

pali cadevano in mano di uomini ostili alla Chiesa, con conseguenze assai gravi, specialmente nei confronti della scuola che si voleva laicizzare a tutti i costi.

Al cardinale Riario non sfuggiva quindi l'importanza del concorso dei cattolici alle urne. Previde sagacemente i gravi danni che deriverebbero da quell'astensione ostinata, la quale, vana in astratto, risultava praticamente nociva, e primo in Italia, ruppe il pregiudizio che era divenuto quasi comune opinione.

Tanto più che lo stesso prefetto di Napoli, marchese d'Afflitto, patrizio napoletano anch'egli, si presentò all'arcivescovo in nome del Governo, onde si adoperasse a che tutti i cittadini accorressero alle urne per questo grave dovere, da cui dipendeva la sorte del Comune di Napoli.

L'interesse del Governo a ciò è chiaro. Astenutisi i cattolici, che in Napoli erano l'assoluta maggioranza, le urne sarebbero andate deserte, ed il potere in mano di pochi, che, non rappresentando il volere del popolo, avrebbero portato all'estrema rovina le già disperate condizioni della municipalità.

In data 25 giugno, dirigeva una lettera ai parroci della città e diocesi, invitandoli ad incitare i fedeli a prendere parte alle elezioni amministrative e a dare un voto concorde onde riuscire nell'intento di avere dei consiglieri municipali «tali da non disprezzare ogni dovere di religione e di morale» poiché, aggiungeva «lo zelo e l'opera dei buoni cattolici possono oggi tornare utili e vantaggiosi a difesa della religione nostra santissima e a decoro della nostra città che, ve-

indispensabile
In ogni
Famiglia
un rotolino di
cerotto
ADHAEREO

per fermare fasciature, per tener in posizione i membra, per piccoli, medecazioni, ecc.

cerotto
ADHAEREO SANO

medicato al Solfamidico
Atetil 2 Wessermann
per piccole ferite.

IN TUTTE LE FARMACIE

I.C.A.

SEZIONE SANITARIA
MILANO - VIA TOLSTOI 14

Non più
IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice e con azione

preparato secondo l'ultimo dei nostri organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, artrosi, artrite, uricemia, emicrania, acido urico, anemia, linfite.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

riservato dalla F. Effetto Preparati Galenici, Roma

DOTT.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VELE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-12

VIA COLA DI RIENZO 152

Telefono 34.501

BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

SOCIETA PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserva L. 200.000.000

BUONO

da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla

LIBRERIA "MINERVA", TORINO - Via Sacchi 26



Chiunque ci spedisce questo "BUONO" riceve subito un campione dei nostri splendidi ed originali Modelli

Ad ogni committente di "Mode Nouvelle" inviamo un magnifico "ALBUM 1946" con

100 MODELLI

Spedito da:

Mode Nouvelle

è una rivista di lusso

Prezzo L. 185 (franco Torino)

Unire al "BUONO" Lire 1 in francobolli per invio campione. Ripetere chiaro l'indirizzo sulla busta.

Un ciclo pittorico in esaltazione dell'Immacolata

All'indiscutibile rinnovamento del gusto figurativo, nelle sue peculiari espressioni lineari plastiche e cromatiche, non corrisponde finora, perlomeno nella pittura italiana, una convincente e diffusa capacità di esprimere concetti e sensi vitali, di interpretare il mondo e i fatti e le aspirazioni dell'umani-



da lui prescelto, Maria e la Redenzione, venne figurativamente sviluppato, con organico equilibrio di scene narrative, visioni allegoriche e simboli evidenti, dal colorista Ernesto Bergagna, che accoppia ad un sincero zelo religioso e ad una naturale indole meditativa i più salienti attributi della fantasia propriamente pittorica.

Il nucleo ideale del ciclo è racchiuso nella figurazione dell'abside, ove domina l'immagine eretta ed assorta della Vergine, simile ad una costellazione candida fra miriadi di astri. Secondo le parole dell'Apocalisse, attorno al corpo ammantato rifugge un diadema di dodici stelle e nella densa nube sovrastante appaiono le sembianze dell'Eterno Padre e la colomba dello Spirito Santo, mentre il volto di Gesù si profila appena sul petto della Madre. Ai piedi di Lei sono la sfera della luna e il panorama turrito della Città di Dio, con dodici porte, adorna di gemme, simboleggiante le tribù d'Israele.

Le pitture parietali della nave esaltano l'azione di Maria nei rapporti con l'umana progenie. Vol-

nunciazione, nelle forme predilette dai quattrocentisti toscani, ma con l'originale motivo simbolico del vestito trionfale, da cui rampolla l'albero novello, con dodici ramoscelli fioriti, adombranti gli Apostoli; il Calvario con l'adorazione tradizionale di Cristo, raffigurato come un vittorioso (*regnabit a ligno Deus*) sull'albero della Croce, che stende all'intorno il ventaglio mirifico dei fiori e dei frutti; la Missione di Maria, che procede fra cielo e terra, sulle nubi, vestita di niveo chiarore, accompagnata dagli angeli e seguita dai leviti, che riportano Gesù nel mondo.

Le zone superiori delle pareti sopra descritte recano il motivo ornamentale della vita evangelica: disseccata e con le foglie ingiallite, in corrispondenza delle fasi precedenti la Redenzione; in pieno e fresco rigoglio, a commento della rinascita, con figure di pavoni e altri uccelli, che indicano grazia ed abbondanza di dovizie vitali. Al centro della parete di fondo, su cui s'apre l'ingresso, appare la Tiarra pontificia, sormontata da sette fiammelle, e le si spiegano attorno le frasi della Bolla «Ineffabilis» con cui Pio IX proclamava, circa un secolo fa, il dogma dell'Immacolata Concezione. Ai lati si ergono le due austere e stilizzate figure della Sinagoga, con la benda sugli occhi e la navicella dall'albero mozzo, e della Chiesa che imprende la sua navigazione sicura,



...l'Annunciazione...

Un artistico ex voto di guerra nella chiesa di Colonna

La guerra è finita. E' passata vicino, sopra, intorno a Colonna, ma il paesotto è rimasto incolume. Ha sentito il terrore nelle vene dei suoi paesani e nelle strutture delle sue case, ma sangue non si è versato, macerie non si sono accumulate.

Un miracolo.

Forse è il voto fatto al santo protettore tra il rombo delle bom-

traggia della guerra. Ha dipinto la dolcezza del Nuovo Testamento con la terribilità del Vecchio. Le candelieri decorative annunziano infatti, con le parole dei Profeti, l'Annunciazione, che è stata trattata dall'artista non con la dolcezza usuale del tema ma con robustezza. Il grande Angelo bianco ancora non tocca terra e, pur recando il giglio, con la destra benedicente e con lo sguardo acuto, costringe quasi alla Santa Obbedienza la Vergine, che accetta smarrita e sottomessa. Nel riquadro del miracolo del Santo, Duilio Cambellotti ha messo tutta la sua forza. La burrasca sta per travolgere la fragile imbarcazione ma i naviganti supplicano S. Niccolò che li salvi.

Ed egli appare, prende nelle mani sue forti il timone e conduce sana e salva la nave in porto.

L'artista è riuscito a creare non il singolo episodio, ma l'umanità tutta disperata e fidente solo nella forza di Dio per essere salvata dalla grande tragedia. La barra diviene mondo, il Santo diviene misericordia Divina. Nell'altro riquadro l'animo dell'artista si placa.

Il Cristo con la sua Croce, la Vergine con i suoi fiori, San Nicola immune. Una melanconia nei volti, specie in quello della Vergine, come se il suo pensiero fosse rivolto a tante altre distruzioni, a tanti altri dolori da lenire.

GIUSEPPE LOMBARDI



...S. Niccolò protegge Colonna...

be e gli incendi lontani. Il voto oggi è esaudito e nella maniera più bella e nobile: la decorazione dell'abside della barocca chiesa parrocchiale.

Con giovanile ardore, Maestro Duilio Cambellotti ha studiato e composto i bozzetti, è salito sui ponti ed ha «gettato» sui muri sue creazioni.

Ai lati dell'altare maggiore, in due grandi riquadri, ha dipinto la protezione di San Niccolò su Colonna ed il miracolo del Santo che salva la nave dalla bufera. In alto, nella corona dell'abside, oltre a due candelieri prettamente decorative, l'Annunciazione.

Ho detto prima che l'artista ha «gettato» sui muri le sue creazioni e non trovo altra parola per esprimermi, perchè tutte sono condotte con violenza, essendo sentite in pieno con incontenuta baldanza e giovanile ardore. Pur mantenendo il suo stile inconfondibile, Duilio Cambellotti ha detto qualche cosa di nuovo in questa sua ultima opera; direi che ha dipinto con ancora negli occhi, nel cuore in tutto il suo intimo la eco



...S. Niccolò salva la nave dalla bufera...

tà con eloquio commosso ed avvincente. Basterebbe ciò a rendere ragione della stasi creativa che regna, da troppo tempo, ormai, nel campo della nostra pittura sacra, la quale d'altra parte attende tuttora lumi e canoni stilistici dall'edilizia chiesastica, ben lontana, nel nostro Paese, da un assetto di spiriti, forme e ordinanze liturgiche, che sia ad un tempo compatibile con le tradizioni millenarie del Cattolicesimo e con le esigenze imprescindibili della vita moderna.

In linea teorica e dottrinale, si va sempre più rafforzando il proposito di svincolare le figurazioni di argomento religioso non solo dal piatto verismo, che ci lasciò in eredità il tardo Ottocento, ma da quelle stesse atmosfere di esaltazione sensoria, drammatica, patetica, e spesso anche edonistica, nelle quali abocciarono i capolavori cinquecenteschi e del periodo barocco. E' superfluo aggiungere che non per nulla sono ritornati in grande onore gli studi e i saggi sui maestri proto-cristiani, bizantini e primitivi in genere. Ma, senza pronunciare in merito a tali preferenze intellettuali e spirituali, noi siamo sempre d'avviso, in omaggio ai poteri sovrani del genio istintivo e legittimo che l'avvento supposto di un pittore non propriamente mistico, sul tipo di G. B. Tiepolo, dovrebbe essere salutato dai cultori d'arte sacra con quella soddisfazione che non valgono a procurare, purtroppo, gli odierni epigoni, balzanti ed artefatti, delle lontane teofanie medioevali.

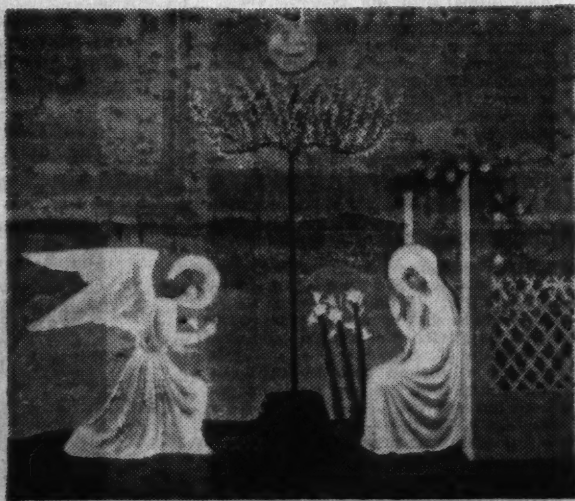
Non ci sembra sia da annoverarsi fra costoro, però, chi ha saputo, o non è molto, offrire una prova, altrettanto impegnativa quanto originale, di moderna decorazione al servizio della Chiesa, dipingendo a tempera l'interno della Cappella dei Teologi, nel Seminario Arcivescovile di Venegono, a Milano, per incarico degli stessi Chierici di quel pio istituto. Al soggetto da svolgere, previ opportuni ritocchi nella compagine e nelle sagome dell'architettura preesistente, provvidero la dottrina e la preparazione estetica di Mons. Giuseppe Polvara, direttore della Scuola «Beato Angelico», e il tema teologico.

gendo la fronte verso l'ingresso, il visitatore scorge, a sinistra, quattro scene, che rappresentano successivamente la lotta perenne ed apocalittica fra Satana e le schiere celesti, guidate da Michele arcangelo; i Progenitori biblici allo stato di grazia originario, in una radiosa festa di corolle e ramaglie simmetriche, che sintetizzano le delizie sovranaturali del Paradiso terrestre; la caduta di Adamo ed Eva, colpiti dalla maledizione dell'Eterno, che profetizza l'inimicizia fra il peccatore e la «Immacolata» espressa qui in un giglio, brillante fra le tenebre; l'epica impresa della vedova Giuditta, compiuta negli attendamenti notturni del comandante assiro, ed è soprattutto notevole l'aspetto di verginale umiltà che l'artista ha conferito all'eroica ancella del Signore, al pari dell'Immacolata.

Sulla contrapposta parete della nave vengono effigiate le fasi della Redenzione e cioè: L'attesa, con lo squallido deserto, popolato dai giusti e dai profeti dell'Antica Legge, in ampio cerchio, invocanti il Messia, e l'immagine eterea della Vergine che ascende al Cielo, quasi nuvola di gradito incenso: l'An-

con l'aquila, segno della vita, scolpita sulla prua. Codeste felici allegorie fanno riscontro a quelle analoghe, dipinte ai lati dell'abside, e raffiguranti l'Angelo del dolore, in abito violaceo, con le mani sul volto e le chiome scarmigliate, e l'Angelo della pace, in atto di confidente preghiera. Completano il limpido cromatismo della concezione pittorica la struttura sobria dell'altare in marmo rosa del Garda, con l'Arca di Noè, effigiata nel paliotto; il prezioso tabernacolo, arieggiante un portale di castello; i candelieri di bronzo e i reliquiari, dalle simboliche forme vegetali, tutte opere egregiamente rifinite dalle varie sezioni della Scuola «Beato Angelico», che, validamente sostenuta dalla Famiglia religiosa omonima, ha saputo dimostrare, mercede i valori compiuti nella cappella di Venegono, come essa tenga fede alacremente ed in pura nobiltà di espressioni estetiche al suo programma benedettino, che mira al rinnovamento dell'arte sacra contemporanea, ma su rigorose basi liturgiche, per l'edificazione dei fedeli e il decoro, non esteriore ed ampolloso, della Santa Chiesa.

A. N.



ZAULI

VASTO ASSORTIMENTO RICORDINI PER LA PRIMA COMUNIONE

— Via del Prefetti, 21 — ROMA — Via della Scrofa, 51 —

ZAULI

OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 19 MAGGIO 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XIII - N. 19 (827)

PUBBLICITA' (per mm. di col.): Comm. L. 30; fin. e Necrol. L. 40; cronaca L. 50; Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

Fritto misto

DIECI CON LODE

In un rione di Livorno, qualche domenica fa, si tenne il solito comizio dei soliti per le solite affermazioni con i soliti applausi. E fin qui, padroni: ciascuno fa quello che può. Ma l'istante più solenne fu quello che aprì la solenne assise: Una mano si levò, staccò dalla parete il Crocifisso, e lo ripose. In nome di cosa, quel bipede implume avrà compiuto lo storico gesto? Qualunque sia il suo partito, non è più vero quel che pur si va ripetendo tanto volentieri, ove torni il conto di ripeterlo, non è pur vero che Gesù Cristo è comunista, è socialista, è repubblicano? Con qual diritto e con quale logica metterlo alla porta?

Siamo ottimisti: forse, perché non ascolti tante scempiaggini. E allora, dieci con lode al bipede implume.

VOTARE PEI PRETI

Votare per i preti? Giammai! Ricorderete che in quel di Montefiascone un cittadino è morto d' accidente... pur di non votare per i preti. E sta bene.

Ma adesso che le liste dei candidati sono pubblicate abbiamo constatato che tra i cinque o sei mila soggetti i quali aspirano al supremo sacrificio di salvare la Patria non c'è nemmeno un prete. Tutte le categorie sociali sono rappresentate: lavoratori e vagabondi, maschi e femmine, belli e brutti, giovani e vecchi, intelligenti e giù di lì, italiani e... stranieri! Ma non c'è l'ombra di un prete, di un frate, di una suora.

E allora? Una frase senza senso? Sì. Tra tante altre...

CHI PAGA I PRETI?

Tra i luoghi comuni che i megafoni vanno ripetendo nei comizi, risuona spesso quello relativo alle *paghe dei preti*, cioè congrue di Parrocchi, prebende di canonici, mense di Vescovi. «Li paghiamo noi! Noi popolo, noi Stato, noi governo».

Chi paga i megafoni (e con quale valuta) non si sa bene. Ma chi paga i preti, si può sapere benissimo, anche dai megafoni, se non sono analfabeti o bugiardi di professione.

I preti sono pagati dalla Chiesa! Lo stato è semplicemente l'amministratore e il cassiere dei beni della Chiesa!

Ecco come. Quando fu costituito lo Stato italiano, il governo — come molti altri governi stranieri — tolse alla Chiesa la parte maggiore dei beni che essa da secoli possedeva, per legittimi e liberi lasciti, per le sue opere di fede, di culto e di carità. Questi beni ammontavano, all'ingrosso, a 6 miliardi e mezzo (valutati nel 1870). Lo Stato si appropriò (Settimo Comandamento) di tali beni e promise che con le rendite di questo patrimonio della Chiesa avrebbe... pagato i preti. Ha mantenuto la promessa? Sì. Ma in che modo?

Nel bilancio 1925-29, lo Stato (il Fondo Culti) pagava circa 14 milioni l'anno, cioè (attenzione!) una somma corrispondente alla rendita (al 5 per 100) di un patrimonio di 278 milioni.

Fate la sottrazione (come l'ha fatta il governo) e la differenza tra i 6 miliardi e mezzo presi e i 278 milioni che restano vi darà due conclusioni: che il governo ha fatto sparire più di 6 miliardi dei beni della Chiesa e che col residuo paga, con assegni di fame, il Clero. E' chiaro?

LEGGERE

Leggendo le liste e le presentazioni dei candidati, abbiamo letto in una lista torinese: «Balbo Felice. Nato a Torino, di anni 33. Dottore in legge. Scrittore. Organizzatore in Roma dal 1942 dei comitati di azione negli ambienti borghesi. Uno dei fondatori del movimento dei cattolici comunisti divenuti poi Sinistra Cristiana. Ha lavorato sempre a contatto del Partito Comunista».

ALL'ASILO D'INFANZIA

A Rigionne, in quel di Pisa, c'è — pare — una maestra che fa lezioni di politica comunista ai bambini della III elementare. Infatti: — chi di voi è comunista? — domanda l'insegnante. Alcuni infanti alzano la mano e allora la signora, dichiaratasi anch'ella comunista, afferma che si può essere buoni cattolici e buoni comunisti, e ne dà una prova lampante dichiarando che si può fare a meno dei preti, come a meno ne fa lei...

Non è proprio il caso di discutere sul serio né le affermazioni né il metodo pedagogici della — se ben ricordiamo — Signora Magagna (ogni nome — o cognome — un fatto). E' solo il caso di proporre il trasferimento di lei all'asilo dei poppanni...

GIARDINETTO

A Piacenza, in piazza, la signora Estelba, consultrice nazionale (in extremis) e appartenente al Consiglio nazionale di non so quale partito ha affermato che il Papa ha voluto la guerra ed ha sostenuto il fascismo. A Pisa, sempre in piazza, l'altro consulente, Terrasini, ha definito l'ammiraglio Horty — già reggente di Ungheria e di confessione protestante — «figlio prediletto della Chiesa Cattolica». A Pancalieri (Torino) uno dei soliti megafoni scarlatti ha detto: «Noi non vogliamo l'insegnamento della religione nelle scuole, perché i bambini non devono perdere tempo e devono studiare le potenze e l'algebra. E poi perché si vuole proibire il ballo? Noi vogliamo la libertà. Ballino i preti, le monache, tutti. Il divorzio? Noi vogliamo il divorzio per molte ragioni. Ad ogni modo, è inutile discutere. Io porto le ragioni del col. Fiore, che ha vinto la guerra e che è l'uomo più grande di America». (Il col. Fiore, a Torino, è un semplice giovane ufficiale alleato che tempo fa sostenne la causa del divorzio in un contraddittorio col P. Golia).

Ad Alba, finalmente, un avvocato Roberto, apostrofando in un comizio ai preti ha esclamato: «Non ci facciano uscire dai gangheri, altrimenti noi abbiamo 2000 anni di storia e parleremo dei preti colpevoli e dei papi corrotti e dei martiri del libero pensiero».

Esca pure dai gangheri l'avvocato; ci escano, con lui, i prefati megafoni e tutti gli altri che stanno deliziando l'Italia. Noi ringraziamo. Siamo pronti ad inflare 2000 anni di fritto misto. Con sale e pepe.

(**)



Mentre più viva si va accennando la lotta tra i partiti in vista delle elezioni politiche, anche nel campo sportivo si parla sempre più insistentemente di costituente. Come i nostri lettori già sanno, alcuni partiti hanno voluto inquadrare nel loro congresso o in speciali adunanze il problema sportivo nazionale, non riuscendo tuttavia a concludere gran che, stando almeno a quello che ne abbiamo saputo finora. Questo scarso successo di convegni sportivi promossi da raggruppamenti politici, (con relatori sulla cui competenza si potrebbero anche fare delle riserve non certo infondate e forse con scopi non del tutto disinteressati) fa, in un certo senso, piacere a tutti coloro ai quali stanno veramente a cuore le sorti dello sport. Lasciamo che la costituente sportiva sia solo compito di sportivi liberi da impegni e direttive di artisti, i quali partiti potranno benissimo svolgere nel proprio ambito una loro attività agonistica che lasci però completamente indipendente il complesso sportivo nazionale i cui problemi verranno affrontati e risolti, ci auguriamo con successo, nell'assemblea di tutte le Federazioni sportive che avrà luogo a Roma il 19 p. v.

Al prossimo congresso della Federazione Giuoco Calcio verrà presentato, tra l'altro, un interessante disegno per la suddivisione in categorie dei giocatori. Questo progetto prevede la costituzione delle seguenti tre classi: professionisti, con regolare contratto professionale; non professionisti, legati soltanto da accordi economici senza un vero e proprio contratto professionale; dilettanti ai quali verranno concessi solo premi di partita ed emolumenti, a carattere non fisso, a titolo di rimborso spese.

Fausto Coppi ha vinto il XXII Giro della Romagna coronando con una facile volata una fuga a tre. Senza voler nulla togliere alla bravura di questo grande campione ci sembra che da parte di qualche cronista si sia un po' esagerato sul valore effettivo di una vittoria enormemente facilitata dall'assenza dei due più temibili avversari: Mario Ricci che non si era iscritto e Gino Bartali tolto di gara da un incidente di macchina. Un più giusto e misurato senso di giudizio qualche volta non guasterebbe davvero.

Le cenerentole del Calcio pur essendo riuscite a riprendere leggermente quota, hanno subito un'altra giornata di rovesci. Internazionale e Torino grazie alla loro terza vittoria consecutiva, hanno vinto in panna, in testa alla classifica, le talloni la Juventus prontamente ripresasi a spese del Livorno, col più suonante punteggio della giornata (5-1) dalla immeritata sconfitta subita domenica scorsa. La Bari pur uscendo con tutti gli onori dall'incontro coll'Internazionale giuocato per 75 minuti praticamente in dieci uomini, ha conosciuto per la prima volta durante l'attuale stagione l'amarezza della sconfitta interna contenuta tuttavia nel limite minimo di 1-2. Né l'entusiasmo del suo pubblico è stato sufficiente a sostenere il Napoli piegato (0-2) dal Torino. Regolare e prevista la vittoria del Milan sulla Roma (2-0).

CAESAR



78 - R. E. (Udine). Se si potrà tornare al rotocalco, rivedrete anche le riproduzioni di capolavori artistici: cosa impossibile con l'attuale tecnica tipografica del settimanale.

79 - Sac. P. P. (Caserta). Il Centro Catt. Teatrale e quello Cinematografico risiedono in Roma a via della Conciliazione 10: rivolga ad essi le richieste. Il libretto del «Nerone» di Boito è in vendita presso la Casa Ricordi.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

FILODRAMMATICHE IN VATICANO

Sentimentali come sempre, siamo andati a riascoltare con immutato entusiasmo «Il Piccolo Parigino» di Bertoni dato dalla filodrammatica dell'Oratorio di S. Pietro nel teatro gremito. Non possiamo nascondere che le rituali lagrime all'ultimo atto le abbiamo versate anche noi, merito degli interpreti, primo fra tutti S. Florito — era la sua serata d'onore — che hanno meritato gli abbondanti applausi.

Inutile aggiungere che il direttore artistico, Mons. Barbeta della Segreteria di Stato, era raggiante.

POESIA D'ANGOLO

P O R T O N I



Inesorabili guardie al portone... pattuglie mobili sullo scalone

chiedono tessere ad ogni rampa... (fuori gli estranei, fuori la stampa!)

mentre all'ermetica sala, severi, sempre stazionano guardie ed usci.

Guai che trapelino voci o primizie: unico tramite per le notizie,

l'Ufficio apposito per i giornalisti, salvaguardandosi con timbri e «visti».

contenta il pubblico la sera intesa con frasi fluide e sibilline.

«Ma insomma, spiegami, — dice un lettore — com'è possibile tanto rigore?

non si rammentano quei semidei che, in fondo, trattano di affari miei?».

Già! e tu puoi credere (oh ingenuità!) che i diplomatici che stanno là,

disposti a mettere l'orbe in pericolo se non s'accordano sopra un articolo,

vogliono ammetterci proprio lassù? Nei loro calcoli che c'entri, tu?

Senti la radio, leggi i giornali, tira gli oroscopi più o men reali,

ma persuaditi di stare al largo. Qua, per il popolo vigé... l'embargo.

Piuttosto, sentimi, facciamo un giro

breve e simbolico che viene a tiro.

Vedi? il fotografo ci dà in visione un altro aulico noto portone

dove uno svizzero cortesemente quasi scusandosi ferma la gente.

«Ci manda il parroco... siamo sposi...» dicono due timidi giovani ansiosi...

«Vengo per delega di Sua Eccellenza...» fa un altro, e ottengono tutti l'udienza

salendo a un nobile appartamento dove si incontrano senza... spavento

rurali autentici e professori, reduci, profughi e ambasciatori.

Ma c'è chi blatera che quel portone nasconde, subdola, la... reazione,

e definendolo una frontiera oltre cui domina la peste nera,

vuole che il popolo non la sorpassi, propone metodi di... profilassi

preoccupandosi che stia lontano Roma medesima dal Vaticano!

Lettore, pensaci poi, calmo e schietto, giudica «ex fructibus eorum», netto,

scegliendo, libero da prevenzioni, il più... attendibile fra i due portoni.

puf



Nelle illustrazioni: in alto: la porta della sala «Victor Hugo» a Parigi, sede della Conferenza dei Ministri degli Esteri. — In basso: il Portone di bronzo in Vaticano.

GRANDE CONCORSO SETTIMANALE
CHINA **MILIONI** MARTINI
CHIEDETE LA CARTOLINA CONCORSO IN TUTTI I BARS E CAFE

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51